

SCOUT

proposta educativa

7/2009



•CAPI

**Aprirsi
al mondo**

pag. 4

•RAGAZZI

**Rapporto
di coppia**

pag. 6

•METODO

**Alla scoperta
del gusto**

pag. 9

•COMUNITÀ CAPI

**Scautismo e
crisi economica**

pag. 13

CAPI	<i>Non di solo scoutismo vive il capo</i>	4	BRANCA L/C	<i>Giochiamo a scoprire</i>	30
RAGAZZI	<i>Educare al rapporto di coppia</i>	6	BRANCA E/G	<i>Il manifesto dello scouting</i>	32
METODO	<i>Alla scoperta del gusto</i>	9	BRANCA R/S	<i>La pedagogia dell'esperienza</i>	34
COMUNITÀ CAPI	<i>Scoutismo e crisi economica</i>	13	SETTORE INTERNAZIONALE	<i>Agorà 19-20.09.2009</i>	36
SPIRITO SCOUT	<i>Rapporto con l'altro</i>	15	JAMBOREE	<i>Le regole del gioco</i>	38
	<i>La volontà del Signore</i>	17	CICS-CICG	<i>Dublino XVIII Consiglio mondiale</i>	40
MESSINA	<i>Il fango in Sicilia. Tragedia annunciata</i>	19	SCAFFALE SCOUT		42
SCAUTISMO OGGI	<i>Esperienze significative dai gruppi</i>	21	UNO SGUARDO FUORI		43
SETTORE PACE, NONVIOLENZA SOLIDARIETÀ SCAUTISMO OGGI	<i>Laboratorio Nomadi</i>	23	S. ANTIMO	<i>Un invito per te</i>	44
			ATTI UFFICIALI		45
			LETTERE		47

«Per entrare in relazione con l'altro occorre spogliarsi del proprio egocentrismo, e mettersi "nelle sue scarpe", modulando il ritmo dei passi non sulla propria velocità, ma sulla debolezza altrui»

Un filo rosso.

C'è un filo rosso che collega molti degli articoli di questo numero.

Anzi più che un filo, un sentiero. Uno di quei sentieri che ti portano in vetta, che magari in alcuni tratti ti fanno sentire la fatica, ma che ti aprono davanti agli occhi – e al cuore – gli spettacoli del creato.

Un sentiero che nessuno ti obbliga a fare. E se decidi di non partire è solo perché ti fai frenare (anzi, *fregare*) da un po' di pigrizia, forse a volte di paura. Ma le volte in cui hai deciso di superarle e hai iniziato a camminare, non ti hanno mai fatto pentire.

È il sentiero dell'incontro.

È composto da pietre che si chiamano rispetto, relazione, dialogo, volontà, apertura, aiuto, scambio, sorriso, arricchimento, sguardi, progetti, comprensione, cortesia, sincerità e tante altre ancora.

È l'incontro con le persone, è l'incontro con il creato, è l'incontro con Dio.

Incontri che cambiano la vita, incontri che cambiano anche il mondo.

Spero che ognuno di noi abbia sempre voglia di mettersi in cammino. E provo a immaginare che mondo spettacolare riusciremmo a creare, se tutti percorressimo i sentieri dell'incontro.

Ho anche una piccola speranza, di minor levatura, e cioè che abbiate tempo e voglia di leggere le pagine di questo numero.

Contengono buoni motivi per incamminarsi sul sentiero dell'incontro.

Ve ne indico solo tre.

«Non siamo altro che dei bambini vestiti da cretini quando indossiamo la camicia azzurra come una divisa, per distanziarci dal resto del mondo, invece che come uniforme. Non lo

vedi che siamo una piccola comunità abbarbicata sulla cima di un monte?», dice il rover al suo capoclan a pagina 4, aprendogli una finestra sulla necessità di aprirsi al mondo.

«Per l'ammirazione che può suscitare il vostro esempio, siete capaci di portare i vostri ragazzi sulle vette dell'amore. Ma più si è potenti a fare del bene, più si è potenti a fare del male! Quanta coerenza ci vuole, con l'aiuto di Dio, per essere i loro modelli»: ce lo suggerisce padre Stefano dell'Abbazia di Sant'Antimo in un articolo, alle pagine 6-8, con il quale ci guida nell'educare i ragazzi delle nostre unità al rapporto di coppia.

«Per entrare in relazione con l'altro occorre spogliarsi del proprio egocentrismo, e mettersi "nelle sue scarpe", modulando il ritmo dei passi non sulla propria velocità, ma sulla debolezza altrui»: è a pagina 15 la riflessione di don Fabio.

E anche lo *scouting* che approfondiscono le tre Branche negli articoli delle pagine 30-35 è capacità di scoperta e di incontro, basata sull'esperienza.

Questo numero, poi, non contiene solo riflessioni e parole, ma anche fatti: le relazioni di incontri vissuti dalle vostre unità durante i campi estivi, nella ricca rubrica *Scoutismo oggi*, il servizio svolto a Messina in occasione della tragedia dello scorso ottobre, il laboratorio *Nomadi* organizzato dal Settore pace nonviolenza solidarietà, l'*Agorà* del Settore internazionale.

Troverete anche le regole per partecipare al *Jamboree*, occasione di mille incontri.

Attendo di conoscere le vostre riflessioni ed esperienze, e soprattutto vi auguro buona strada.

Luciana

PROPOSTA EDUCATIVA

Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.org

Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a:

Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani,
via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona - pe@agesci.it

Capo redattore: Luciana Brentegani

In redazione: Andrea Abrate, Alessandra Adriani, Chiara Benedetti, don Fabio Besostri, Ugo Brentegani, don Andrea Brugnoli, Silvia Caniglia, Marina De Checchi, Agnese Fedeli, Stefano Garzaro, Fabio Geda, Ruggero Longo, Paolo Natali, Fabrizio Tancioni, Daniele Tosin

Foto di: Nicola Catellani, Francesco Galignano, Camilla Lupattelli, Federica Marseglia, Giancarlo Cotta Ramusino, Marco Zanolò

In copertina: foto di Camilla Lupattelli

Grazie a: Chiara Pamio, Padre Stefano Roze

Impaginazione: Giorgio Montolli

I simboli delle branche sono di Giovanni Garlanda, Cossato 4



Non di solo scautismo

VIVE IL CAPO



Il mio amico Nicola (nome di fantasia) è in crisi mistica. Dopo vent'anni suonati di scautismo, servizio prestato in tutte le Branche e una vita a pane e formazione permanente, un suo rover l'ha messo in buca nel giro di una telefonata. Allora lui si è messo il fazzolettone in testa a mo' di bandana, e si è ritirato con il suo igloo in cima a Monte Adone per deliberare. Prima di partire mi ha spiegato il problema in una email, di cui vi giro qui sotto la parte rilevante.

Non so ancora cosa dirgli quando tornerà, ma credo che molte delle risposte se le sia già date da solo.

Fabio non è venuto in uscita questo weekend. Domenica sera gli ho telefonato, più da amico che da capoclan, per sapere se magari era stato male o aveva avuto qualche problema. Non per dargli la caccia, intendiamoci, Fabio è uno con la te-

sta sulle spalle e lo so che se manca a un'attività ci sono sicuramente mille e uno buoni motivi. E infatti un motivo c'era, se fosse buono o meno lì per lì non mi era chiaro, mi ha preso del tutto alla sprovvista. All'inizio si è inventato le solite scuse da adolescente timido, poi quando gli ho fatto notare che non serviva che si giustificasse, mi fa: «Senti Nico, io mi sto stancando, perché quando sono col clan sembra che tutto il mondo ruoti intorno allo scautismo, e invece lo sai benissimo che non è così. C'è un mondo là fuori, e invece mi pare che tutto quello che facciamo sia riferito a noi stessi, a replicare il mondo scout. Mi sento a disagio in uscita e a riunione perché cerco di parlare di altre cose che si possono fare nella vita e invece vengo visto come uno stravagante, quando invece sono solo un po' più curioso. Non siamo

altro che dei bambini vestiti da cretini quando indossiamo la camicia azzurra come una divisa, per distanziarci dal resto del mondo, invece che come uniforme. Non lo vedi che siamo una piccola comunità abbarbicata sulla cima di un monte? Per Milena, Nanni e Piero potremmo anche abitare al santuario di Boccadirio e sarebbe la stessa identica cosa, i nostri dibattiti, i nostri bivacchi, una birra tra di noi, e finita lì. Siamo fuori dal mondo!». L'ho convinto che il mondo, clan compreso, include anche noi nel ruolo di attori capaci di cambiamento, e se ogni volta che c'è un problema ci chiamiamo fuori, non cambierà mai nulla, e quindi la cosa migliore da fare è che lui stesso si presenti venerdì sera a riunione e lanci il sasso. Dopo aver riattaccato la cornetta, però, mi sono reso conto di

avere cinque giorni per farmi anche un esame di coscienza. Se è vero che siamo responsabili dell'educazione dei nostri ragazzi, e se l'impressione di Fabio è fondata, nella sua descrizione io sono il cretino vestito da bambino, e ho fatto un enorme buco nell'acqua. Certo che sono d'accordo quando mi parla di aprirsi al mondo, e ci mancherebbe! Ma può darsi che le mie intenzioni non siano in linea con i risultati? Che sia colpa di come stiamo guidando questo clan? Facciamo mente locale: effettivamente i servizi che i nostri undici ragazzi svolgono sono tutti quanti associativi – d'altro

canto ne avevamo bisogno per la sopravvivenza del Gruppo – e a fronte di questo si sarebbe potuto escogitare ad esempio un capitolo più rivolto al mondo esterno rispetto alla redazione della nuova carta di clan – d'altra parte erano tredici anni che nessuno la riscriveva e se ne sentiva il bisogno – oppure almeno un campo di servizio piuttosto che la seppur bellissima Val Malenco che abbiamo fatto in agosto – d'altronde tutti sembravano così entusiasti che ci siamo sentiti di avallare la proposta. Non è che con tutti questi... altri canti, altre parti, altre onde ci siamo lasciati prendere la mano?

rare nel mondo e cambiarlo. Inoltre un problema che mi sento improvvisamente addosso è che, se le cose stanno così, potrebbe essere dovuto al fatto che il clan sta diventando il ritratto della mia vita: la mia fidanzata è in comunità capi, così come gli amici con cui esco più di frequente. All'università non frequento un corso da anni, e non ho grandi passioni al di là dello scautismo. Magari avesse ragione l'Ecclesiaste, in realtà nella vita di oggi non c'è un tempo per ogni cosa, anzi ci sono un sacco di cose che non hai tempo di fare! Ma mentre le mie scelte di vita sono in ultima analisi fatti miei, quello che mi disturberebbe di più sarebbe se la mia impostazione, il mio esempio avesse portato il clan a chiudersi in un fortino, che è proprio il contrario di quello che dovrebbe essere lo scout, letteralmente "esploratore" e quindi per definizione intento a disegnare percorsi in mondi nuovi. Paradossalmente, la mia devozione alla causa scout avrebbe portato a un risultato educativo non molto scout, e neanche tanto cristiano ripensando alla questione della lampada sotto il moggio.

Certo se guardo all'oratorio della parrocchia la storia è più o meno simile, e così penso anche molti altri gruppi che si trasformano in meccanismi identitari invece che in cenacoli di seminari. Ma non eravamo noi scout a piccarci di essere diversi?

Adesso devo parlarne con il mio staff, e trovare un modo per partecipare alla discussione di venerdì. Il primo passo comunque è questo: Nico ascolta le lamentazioni di un suo rover. Le prende sul serio. Ora si schiererà al suo fianco per far sì che anche gli altri vedano che c'è un problema. E poi, insieme, lavoreranno per cambiare.

E poi forse dovrò anche cambiare le mie prospettive personali, aprirmi di più al mondo. L'ho sempre detto che fare il capo scout è anche una lezione di vita. Sta' a vedere che è proprio vero.



Il mondo, clan compreso, include anche noi nel ruolo di attori capaci di cambiamento, e se ogni volta che c'è un problema ci chiamiamo fuori, non cambierà mai nulla

E perché non me ne sono accorto, diamine? A me sembrava tutto così ben arrangiato, i ragazzi sono integratissimi nel gruppo e anzi, anche fin troppo se è vero che si trovano in sede anche il sabato sera! Ma questo è proprio uno dei segnali su cui Fabio punterebbe il dito. Scautismo come protezione dal mondo esterno, come gruppo unito dalla paura dell'ignoto invece che da un trabordare di energia per ope-



di Paolo Natali

UOMO-DONNA

PROGETTARE

IL FUTURO

*Il ruolo dei capi
nell'educare
al rapporto di coppia*

“Ogni educatore è un appassionato dell'uomo! La sua vocazione consiste nell'accogliere con amore il giovane per fare crescere l'uomo. All'educatore interessa tutta la persona, cioè il corpo, l'intelligenza, il cuore, i talenti, le relazioni, la famiglia, la fede del giovane. Oggi ci soffermiamo sulla dimensione affettiva dei nostri ragazzi.

Quest'estate, mi ricordo di aver visto un capo clan salutare i suoi rover e scolarie alla fine del bivacco, chiedendo a voce bassa a ciascuno e senza aspettare risposte: «Tu chi sei?». Poi ognuno si allontanava nella notte, portandosi la provocazione nel cuore... «Tu chi sei!». Ecco la grande domanda! È una domanda d'identità, alla quale non abbiamo mai finito di rispondere. È una domanda urgente quando si è adolescenti o giovani adulti. Se è priva di risposta, sarà una faticaccia guardare verso il futuro con speranza e osare certe scelte affettive.

TUTTO E SUBITO

Forse uno dei rischi che corrono i nostri ragazzi è lasciarsi tentare dalla scorciatoia del "tutto e subito". Appena affacciati sull'adolescenza hanno voglia di vivere certe "storie" come se fossero già adulti, senza prendersi o trovare il tempo per maturare la delicata pianta dell'affettività che abita in loro. Forse poche persone hanno detto loro che esiste un tempo per tutto, il

tempo del bocciolo, il tempo del fiore, il tempo della maturazione e il tempo della frutta squisita. A voler bruciare i tempi si rischia il peggio e chi vuole il "tutto e subito" si ritrova alla fine senza niente! Deluso e amaro perché solo! Proviamo a interrogarci per capire quali sono le tappe dell'affettività.

PASSI SOLIDI

Quando si va a spasso, non è possibile andare avanti e pro-

gredire, senza prima poggiare il piede su un punto fermo. Ciò che è ovvio per il nostro camminare, vale anche per la vita e la crescita affettiva dei nostri ragazzi.

Senza un minimo di appoggio e di sicurezza in se stessi, è proprio difficile progettare e fare scelte che fanno bene al cuore. Tutt'al più si va avanti come a tastonare, vivendo la propria vita affettiva alla giornata, solo per il gusto di stare insieme sperando che duri a lungo.

Cosa si intende per "appoggio"?



*A voler bruciare
i tempi si rischia
il peggio e chi vuole
il "tutto e subito"
si ritrova alla fine
senza niente! Deluso
e amaro perché solo*

È quella "autostima" che consiste nel conoscersi abbastanza per la consapevolezza che si ha delle proprie qualità e difetti, dei talenti da far fruttificare. Questa "autostima" non è mai orgoglio ma sempre lode a Dio per il dono e la meraviglia che siamo! Essa è la base sulla quale appoggiarsi per poi aprirsi progressivamente all'altro, anzitutto nel servizio e poi nel dono di se stesso. Gesù ce ne dà la conferma nel suo Vangelo: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". (Matteo 22,39).

VIVERE L'AUTOSTIMA

Una delle difficoltà dei nostri ragazzi, soprattutto adolescenti, è vivere l'"autostima". Fanno davvero fatica ad apprezzarsi.

Nella crescita della persona però è una faticaccia inderogabile. Anche noi, più grandi, siamo passati per questi anni strani... ma belli!

Cosa fare per sviluppare questa "autostima" nei nostri ragazzi?

Le parole di Gesù possono ancora aiutarci: "Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amati" (Giovanni 15, 12). Sapersi amato e stimato da una persona particolare, essere incoraggiato perché si è fatto qualche progresso, anche minimo, ecco i tanti modi per crescere nella propria identità e autostima, per trovare il necessario appoggio e lanciarsi nella vita con scelte coraggiose.

Nella crescita affettiva tutto è legato: infatti la condizione per amare bene il prossimo, è amarsi bene; e la condizione per amarsi come si deve, è essere stato amato come si deve. Non si può dare niente, se prima non si è ricevuto niente. È difficile fare scelte affettive ricche di speranza se prima non è stato consolidato l'appoggio dell'autostima; è una faticaccia volersi bene, se prima non si sono ricevuti la dovuta attenzione e il giusto amore.

SVILUPPARE L'AMORE

Le tappe dello sviluppo dell'amore sono dunque tre: sono

stato amato, dunque mi amo, perciò posso amare e incontrare la persona giusta.

La prima tappa consiste nel ricevere amore da qualcuno: un parente, un fratello, un amico... Quest'amore si chiama "eros". Ricevere tale amore è necessario per crescere e trovare la propria identità. L'amore "eros" è un amore che tende a "salire"; che attira tutte le cose a sé, comprende le persone. Il fine di questo amore è il proprio io. È un amore importante, ma se non viene salvato dall'amore-Dono, rischia di ridurre tutto e tutti a oggetti da possedere e da distruggere nel proprio io. L'amore "eros" deve essere liberato dall'amore "agape", cioè il possesso tradursi in dono gratuito e generoso.

La seconda tappa è conseguenza della prima: l'amore ricevuto permette di scoprirsi, di accogliere come si è, di amarsi. È l'autostima, che è amore e rispetto per se stessi. Questa seconda tappa è fondamentale per iniziare un serio cammino di coppia. Aver stima di se stessi infatti è la condizione per osare le scelte d'amore e di rispetto per l'altro/a. Senza di essa invece, non si tarda a fare dell'altro/a un "salvagente affettivo" per annientarsi in lui o approfittarne egoisticamente. La terza tappa consiste nel dare l'amore. Il profilo di questo amore è "scendere" perché fa uscire da se stessi per andare verso l'altro, per chinarsi su di lui, per dare tutto perché... si ama! Quest'amore si chiama "agape". È la più bella espressione dell'amore perché è gratuita.

Il metodo scout è geniale! Soprattutto per coloro che hanno sofferto per non essere stati abbastanza amati. È quello che scrive B.-P. ai capi: "Il compito del capo è quello di far esprimere liberamente ciascun ragazzo scoprendo ciò che vi è dentro, e quindi di prendere ciò che è buono e di svilupparlo, escludendo ciò che è cattivo. Anche nel peggior carattere c'è il 5% di buono. Il gioco consiste nel trovarlo e quindi nello svilupparlo fino ad una proporzione del 80

o 90%" (Libro dei capi, pag. 21). La vita del branco o del cerchio, le attività della squadriglia con il reparto, la strada e il servizio condiviso nella comunità del clan sono i tanti "luoghi" dove ogni ragazzo e ragazza può maturare con un metodo attivo e responsabile la propria identità. Ricevere amore per poi trasformare queste attenzioni ricevute in scelte di servizio e di amore dato!

COME UNA BICICLETTA

Quando due si innamorano non tardano a mettersi insieme. Questo amore è cosa bella davvero! Dà un senso nuovo alla vita di ciascuno e uno slancio alla vita di coppia. Amare cambia una vita.

Ma "stare insieme" solo per la gioia di "stare insieme" ha le gambe corte perché è privo di un eventuale progetto. L'amore, infatti, per crescere ha bisogno di una meta da raggiungere che trasfigura l'amore di ciascuno e rinnova la coppia. Un'immagine renderà meglio l'idea: si potrebbe dire che l'amore di coppia è come una "bicicletta". Se la bicicletta sa dove andare perché conosce la meta da raggiungere, pedala forte. Anche se ci sono delle salite o degli ostacoli non si scoraggia perché vuol arrivare a tutti i costi alla meta desiderata. Se invece le motivazioni per pedalare vengono a mancare perché si ignora la destinazione, la bicicletta rallenta, rallenta ancora, soprattutto nelle difficoltà, fino a fermarsi e cadere a terra.

Se si vuole dunque educare i nostri ragazzi ad amare bene è importante dare alla loro vita affettiva un senso. Ma perché ci sia senso, ci vuole un progetto che tende verso una meta Alta. Qual è la meta Alta dell'amore, se non il dono di se stesso, nel matrimonio o magari nella vita sacerdotale e consacrata?

Oggi però osare mettere insieme "vita affettiva" con "dono di se stesso" suona male! Sembra cosa esagerata o impossibile, soprattutto in un mondo dove tutto è instabile, effimero e passeggero, compreso l'amore che è spesso ridotto a un solo pre-



di Padre Stefano
Abbazia di Sant'Antimo



*Per fare bene le cose
è necessario dare
tempo al tempo,
cioè rispettare
le tappe dell'amore.
Serve anche un tempo
di solitudine*

stato. Il dono è stato cancellato dalla vita perché troppo rischioso! La Parola di Dio dice proprio il contrario. Dio infatti stima la sua creatura fatta a sua immagine. La incoraggia ad amare davvero tanto, dandosi definitivamente. Lui stesso ci ha mostrato l'esempio quando si è dato a noi in Gesù Cristo: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Giovanni 3, 16) e ancora: "Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli!" (1 Giovanni 3, 16).

SULLA STRADA DELL'AMORE

Come fare per accompagnare i nostri ragazzi sulla strada dell'amore vero ossia l'amore-dono? *Anzitutto va considerata la parte dei ragazzi.* Per fare bene le cose è necessario dare il tempo al tempo, cioè rispettare le tappe dell'amore. Per questo serve una certa "solitudine" per maturare la propria identità di uomo/donna,

per accogliere l'amore e tradurlo in generosità e servizio, per coltivare un sogno guardando certi "modelli" d'amore vissuto. Questo tempo di "solitudine" è educativo. Cedere invece alla tentazione facile del "tutto e subito" è una scorciatoia che non permette al giovane di maturare e consolidare le basi del suo futuro affettivo.

Poi va considerata la parte del capo. Si sa quanto è importante l'esempio quando si è educatore! Si chiama il mimetismo in educazione! San Paolo ne era pienamente consapevole quando scriveva alla giovane comunità di Corinto: "Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il vangelo. Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori!" (1 Corinzi 4, 15-16).

Tutti i ragazzi cercano modelli per specchiarsi, capirsi e crescere. Questi modelli siete voi! Loro non cessano di guardarvi, scrutarvi, criticarvi, stuzzicarvi, copiarvi, imitarvi. Per l'ammirazio-

ne che può suscitare il vostro esempio, siete capaci di portare i vostri ragazzi sulle vette dell'amore. Ma più si è potenti a fare del bene, più si è potenti a fare del male! Quanta coerenza ci vuole, con l'aiuto di Dio, per essere i loro modelli! Avete risposto ad alta vocazione educativa stando in mezzo a loro, condividendo con loro giochi, avventura, strada, comunità, piante e sorrisi... Forse certe volte vi chiedete giustamente: «Signore, perché hai messo la mia vita così in evidenza?».

Con la generosità del suo servizio, il capo è già un modello che i ragazzi osservano e accolgono. Bisogna però andare più in Alto, cioè invitare tutti i capi che sono sposati o fidanzati a interrogarsi se sono, con l'esempio della loro via affettiva, dei modelli da imitare.

È bastato a certi ragazzi l'incontro con una bella coppia, per intuire che è possibile fare altrettanto. Se è faticoso essere "sentinella", è gioia grande saper essere modello di ragazzi che non aspettano altro di essere felici,

anche nella vita affettiva, oggi e domani!

Qualche volta si può anche suggerire e indicare loro modelli di vita affettiva, ad esempio, nella comunità capi, in parrocchia o altrove. Bisogna invitarli a bussare alla "porta" di questi modelli per trovare un'accoglienza, una testimonianza e un confronto sulle loro tante provocazioni. Ammirare e seguire un modello di vita vale più di tanti discorsi!

Un articolo non esaurirà mai il tema dell'affettività, vasto com'è l'amore! Sono riflessioni condivise con voi capi, dopo averne parlato in tante occasioni con ragazzi passati per Sant'Antimo. Sono loro a chiedere di poter affrontare questi temi scottanti come sessualità, rapporto prematrimoniale, diversità uomo/donna, omosessualità, vocazione, prime scelte d'amore quando si è ragazzo/a, vita di coppia, fidanzamento, matrimonio, vita consacrata... È bello sapere che su questa strada dell'affettività ognuno è chiamato a dare la sua testimonianza. È il nostro servizio!

Il gusto del genuino

Alla scoperta dei sapori

“Cercando una pagina d'ispirazione a questo articolo sul gusto, mi è ritornata in mente quella, deliziosa non solo in senso letterario, di Luigi Santucci ne "Lo zio prete", in cui descrive con ricercatezza di termini e di sapori la sera del martedì grasso: "Le cucine del convento, quella sera ultima di carnevale, parevano un campo di battaglia. Si guerreggiava contro la

Quaresima, ch'era ormai alle porte coi suoi digiuni; e i frati l'affrontavano con uno schieramento di milizie da disgradarne Goffredo di Buglione all'assedio di Gerusalemme. A oriente lampeggiavano le truppe snelle e sanguinarie degli antipasti [...]. Più a settentrione, si accampavano, solida fanteria di tutte le battaglie, le minestre: montagne di canestrelli, di ravioli, di

pappardelle, di cappelletti, fantaccini ignoti votati alla strage del primo più cieco appetito..." e via dicendo, nel crescendo di un'epica gastronomica inconsueta e divertente. Perché per parlare di gusto bisogna, per forza, parlare di cibi e di bevande, dal momento che la funzione di questo senso è proprio quella, primordiale, di far riconoscere gli alimenti buoni e utili da quelli cattivi: non è un caso se ciò che non è commestibile di solito è anche amaro o puzzolente, mentre "basta un poco di zucchero e la pillola va giù..." D'altra parte il discorso sul gusto ci può portare molto lontano. Fino al tema della genuinità,

La genuinità è la capacità di riconoscere ciò che è davvero buono da ciò che è costruito artificialmente come buono. Qui è importante l'educazione del gusto che è anche educazione all'alimentazione corretta



di don Fabio Besostri





per esempio, ovvero della capacità di riconoscere ciò che è davvero buono da ciò che è costruito artificialmente come buono (è qui la differenza tra cibi artigianali e cibi industriali), e quindi di educazione del gusto che è anche educazione all'alimentazione corretta. Ricordo un'inchiesta televisiva in cui si faceva notare che i bambini di una scuola, dovendo scegliere tra una marmellata "vera" di fragole e una a base di aromi artificiali, preferivano la seconda perché quello chimico era il "sapore

di fragola" più "vero" che avevano imparato a riconoscere. E dunque, dove trovare, oggi, sapori genuini? Le merendine o i succhi di frutta in tetrapak che i ragazzini si portano a scuola (o in uscita) in che modo condizionano il loro gusto? Quanto li rendono inconsapevoli anelli di una catena di produzione-consumo alimentare che sappiamo bene essere strettamente legata addirittura agli squilibri dell'ecosistema planetario, non solo dell'economia mondiale? Parlando di gusto e di cibo, si do-

vrebbe parlare anche di disturbi dell'alimentazione: perché attraverso la distorsione (la soppressione?) del gusto si manifestano situazioni di disagio interiore che alterano la sensibilità ai sapori e quindi il delicato meccanismo della nutrizione. Dall'educazione e dalla patologia del gusto al discorso sulla dieta il passo è breve: dieta intesa come corretto regime alimentare, al quale educare sin dalla prima età; dieta intesa come tentativo di modificare il proprio aspetto esteriore per

L/C Sapori da scoprire

"Non mangia ghiande?!" esclamò Figlio Scoiattolo, molto stupito del fatto che esistesse qualcuno a cui non piacesse una simile leccornia.

Il nostro branco si ricorda ancora il sapore dei lamponi trovati sul sentiero alle vacanze di branco e quello delle more che sono cresciute sui rovi dietro la tana; Marta è riuscita a farci una buonissima marmellata, l'ultima prova per la specialità di cuoca. Giulio invece per la specialità di cittadino del mondo ci ha fatto as-

saggiare dei dolci marocchini che gli ha insegnato a fare la mamma di un suo compagno di classe.

Solo poche delle coccinelle del nostro cerchio avevano assaggiato un formaggio così buono come quello della malga che abbiamo trovato nel nostro ultimo volo, anche il sapore del pane cotto a legna per molti è stata una scoperta.

Arcanda, Akela, Baloo d'Italia

E/G Il cibo dell'amicizia

L'ora di pranzo al campo estivo è un momento magico, se hai ricevuto un invito a pranzo da un squadriglia: ragazzi e capi si ritrovano allo stesso tavolo per pranzare insieme, giusto premio di una giornata di fatica. Diventa ancora più bello se il piatto che ti è offerto ha una bella presentazione: ti fa venire ancor più voglia di mangiare.

E così avvenne, anche davanti al bel piatto di pasta preparato dalla squadriglia Manguste. Una bellissima pasta al pomodoro con foglia di basilico, semplice ma ben presentato. Preghiera e poi tutti ad avventarsi sulla pasta, ma alla prima forchettata ho capito che quella pasta era unica: non avevo mai provato il gusto della

pasta affumicata! Gustare le cose è importante: si scoprono sensazioni stupende e provare a combinare i sapori fa scoprire gusti nuovi. Ma anche per questo serve allenamento. A causa della nostra vita frenetica spesso deglutiamo il cibo senza assaporarlo, per gustare a fondo le cose ci vuole tempo e un po' di allenamento. Proviamo a riscoprire il cibo genuino e i buoni sapori coi nostri ragazzi, anche se questi non hanno uno sponsor che ne parla in televisione: gustare le cose permette di creare il clima di condivisione e amicizia e il piacere di stare seduti alla stessa mensa.

Carmelo Di Mauro

Inc. nazionale Branca E/G



renderlo più vicino a un'immagine ideale di sé, in un rischioso percorso di modificazione del proprio corpo anche attraverso l'uso di sostanze nocive.

Il discorso sul gusto è legato strettamente anche alla civiltà, alla visione del mondo: condividere il cibo è un gesto fondamentale di fraternità, in cui offro agli altri ciò che è gustoso anche per me. I momenti forti della vita dell'uomo, un po' in tutte le civiltà, sono marcati da questa condivisione di cose buone, di cibi e bevande, in cui si fondono l'esigenza del nutrir-

si e il piacere del gustare. E all'opposto, rifiutare la condivisione degli alimenti esprime, più di altri gesti, la rottura dei rapporti tra le persone. Perché il mangiare e bere insieme avviene spesso in un contesto ritualizzato, che ne sottolinea l'importanza sociale: e si potrebbe allora mettere di fronte il pasto consumato dai monaci comunitariamente in silenzio religioso, al panino del fast-food mangiato solitariamente in ambienti rumorosi e affollati. E quale stile abbiamo quando mangiamo insieme in attività? Che senso

ha il pregare insieme prima di mangiare?

E ancora: si può parlare di un'educazione del gusto che riconosce anche il digiuno? L'astenersi dal cibo può essere pensato non come negazione del gusto ma come strumento di ascesi, cioè di maturazione spirituale che guida al pieno sviluppo del gusto.

In cima a tutto quanto, una constatazione: ciò che Gesù lascia alla sua Chiesa sono il pane e il vino, due alimenti nei quali solo il gusto della fede porta a riconoscere il sapore di Dio.





R/S Una bella tavola

Lo staff di Branca R/S si incontra per predisporre, programmare e individuare le proposte dell'anno, ha alcuni elementi a disposizione: una bella tovaglia di fiandra, orlata a mano con un punto a giorno degno della migliore ricamatrice, un servizio di piatti e posate elegante e raffinato, vino d'annata, un centro tavola di rose e orchidee, candele per riscaldare l'ambiente, ma soprattutto il menù delle grandi occasioni.

Progettando i capi iniziano ad apparecchiare la tavola con cura, con tutti quegli elementi che servono all'inizio: la tovaglia del metodo da stendere come base imprescindibile per ogni banchetto, poi i piatti, tutti quelli che servono, perché ogni piatto è un ragazzo, le posate, cioè gli elementi dell'ambiente, il vino, cioè i capi, che danno sapore e che con il loro essere d'annata portano la saggezza e l'esperienza del fratello maggiore, il centro tavola e le candele che sono l'ambiente di vita del gruppo, del clan e del noviziato, il contesto della quotidianità e infine l'acqua, per dissetare e rinfrescare durante il convivio, per aiutare nel deglutire anche i bocconi più difficili, per nutrire il corpo.

E poi il menù: predisporre il menu richiede molta attenzione e cura dei gusti di ciascuno, nessuno escluso, ogni ragazzo deve poter trovare il gusto di assaporare il suo piatto, quello pensato

proprio per lui.

E finalmente ci si siede a tavola!

Ci sarà qualcuno che al banchetto mangerà tutto, qualcuno che avrà solo fame di primi, qualcun altro che nella macedonia troverà il gusto delle mille esperienze che fa in clan, qualcun altro ancora che nel dolce si tufferà, come ci si immerge in un percorso di fede, qualcuno che proprio a questo banchetto scoprirà che quell'arrosto, fino ad allora poco gradito, ha un sapore nuovo, da provare, da prendere due e tre volte, perché finalmente è diventato gustoso, perché, superate le resistenze iniziali e provando ad assaggiarne un po' a piccoli bocconi, in fondo scopre che è davvero giusto per i suoi gusti.

La tavola deve essere invitante con il gusto del bello, dell'attenzione ai dettagli, perché per i ragazzi sulla tavola ci deve essere la possibilità di assaggiare tutto, e soprattutto solo avendo davanti un banchetto così ben predisposto, pensato, progettato, realizzato, anche loro potranno piano piano imparare il gusto di fare bene, con l'attenzione a ogni minimo particolare, per dare agli invitati l'opportunità di gustare ogni proposta!

Betty Fraracci



Laboriosi ed essenziali



“ Con un eccesso di semplificazione si può affermare che le cause più importanti all'origine di una crisi economica sono riconducibili a innovazioni produttive e finanziarie che ciclicamente si “legano” al contesto storico; il contesto storico a cui riferire l'attuale crisi è la crescita economica dei primi anni '90 sostenuta e basata sull'indebitamento eccessivo (sia dei cittadini che degli Stati), che ha generato speculazioni di vario tipo che vanno da quelle immobiliari, fino a quelle puramente finanziarie. Speculazioni alimentate dalla creazione di nuovi “prodotti” finanziari che, uniti a gravi mancanze di tipo **etico** (tra gli operatori e nell'intera collettività), hanno contribuito a diffondere una serie di pratiche e di idee fortemente pericolose: **vivere al di sopra delle proprie possibilità.**

PARENTESI

A che punto è l'AGESCI sui temi economici?

In Agesci la riflessione in materia economica ha portato alla formulazione di un documento (Linee guida per un'economia al servizio dell'educazione, documento approvato dal Consi-

glio generale nel 2001 e in fase di aggiornamento) in grado di offrire spunti interessanti e concreti, capace di sintetizzare slanci ideali e prassi condivise basate su una sorta di codice etico, che definisce chiaramente le regole del gioco e che fornisce suggerimenti pratici (e proprio per questo invito tutti quanti a leggerlo: il documento è disponibile sul sito Agesci, nel download dell'home page, alla voce Economia associativa. Sul n.2/2009 di PE, alle pagine 4-5 è stata anche pubblicata un'intervista all'Incaricata nazionale all'organizzazione, Liboria Renna, per l'approfondimento del testo).

ATTENZIONE EDUCATIVA

È a tutti molto chiaro che l'azione educativa dell'Agesci diventa efficace se è in grado di suscitare riflessioni, di porre interrogativi, di sviluppare nuove idee per indurre e aiutare i nostri ragazzi a scelte libere e consapevoli, anche contro corrente.

Anche sui temi economici devono valere ovviamente le stesse attenzioni, in particolare se si considera che a molti la proposta scout offre **la prima vera occasione di guadagnare e**

gestire del denaro (pensiamo all'autofinanziamento o alla cassa di squadriglia).

La sfida educativa dell'attività scout, è ben definita nella Legge che richiama non solo la pedagogia del fare (essere laboriosi), ma del fare senza sprecare (essere laboriosi ed economi).

Dalla laboriosità può discendere una riscoperta degli strumenti manuali e dei mezzi poveri tipici della proposta scout, ma anche il modo in cui insegniamo a trattare le cose, a come conservarle, a saper trarre il molto dal poco (nei giochi, nelle imprese, nei campi, nell'autofinanziamento...).

In un mondo che ha scelto di **consumare** anziché **conservare** la scelta di mezzi poveri è difficile, ma non impossibile. Gesù ha realizzato la sua missione con i poverissimi mezzi sebbene i contenuti fossero (sono) ricchissimi. Per questo il nostro agire educativo deve avere sempre due componenti, la laboriosità e lo spirito critico.

QUALCHE IDEA (IN ORDINE SPARSO)

Si è detto che una grande responsabilità sulla crisi economica è la mancanza di **etica** da

*Scautismo e crisi economica
Qualche proposta concreta*



di Ruggero Longo

La sfida educativa dell'attività scout è ben definita nella Legge che richiama non solo la pedagogia del fare, ma del fare senza sprecare

più parti: non potrebbe essere l'argomento per un capitolo? E ancora, la crisi che impatto ha nel contesto in cui è inserito il Gruppo scout? Oppure, abbiamo mai analizzato con i ragazzi il sistema socio-economico in cui vivono? O anche, come sono cambiate (se sono cambiate) le abitudini quotidiane? E poi, la paghetta settimanale (se esiste ancora) come viene utilizzata?

I modelli che ci vengono proposti esaltano l'aver, che si scontra con l'essenzialità, che è il non eccedere nelle cose e ottenere il meglio possibile dal minimo indispensabile.

Facciamo un'attività in cui ognuno porta tutti gli oggetti che ha nella propria stanza che non usa da almeno un anno, dopodiché capiamo perché è da tutto quel tempo che non li usiamo e se le volte che li abbiamo usati non potevamo farne a meno utilizzando qualcosa di altro. Infine ci organizziamo e andiamo a vendere tutto alla Fiera paesana della Toma (o delle Castagne) avremmo fatto un significativo esercizio di essenzialità e... pagato la quota del campo invernale.

**ANNO SCOUT
A COSTO ZERO!**

Un anno scout, in termini di

censimento e quote (campi e uscite), costa ad ogni ragazzo poco più di 50 centesimi al giorno, oppure come quattro giochi originali della Play Station, oppure come l'abbonamento in curva per vedere una squadra di calcio, oppure come un paio di scarpe da ginnastica e una felpa, oppure... È tanto? È poco? In ogni caso sono soldi, e allora perché non estendiamo il "concetto" di essere laboriosi ed economi anche oltre il tempo delle attività e delle riunioni? In questo periodo di generale difficoltà economica siamo in grado di motivare i nostri ragazzi a rinunciare ad alcuni "extra" per qualcosa di più vero e di cui loro sono totalmente protagonisti? La rinuncia darebbe un aiuto anche al bilancio familiare!

**LANCIAMO UN'IMPRESA
AMBIZIOSA PER TUTTA
L'ASSOCIAZIONE**

A Natale tutti gli scout si impegnano a regalare (ad amici e parenti) esclusivamente oggetti realizzati con le loro mani; non c'è bisogno di grandi argomenti per spiegarne i motivi ai ragazzi e le attività autunnali potrebbero essere finalizzate a questo scopo. Credo sarebbe un bel segnale verso tutti e aiuterebbe a ritrovare la "laborio-

sità" e la manualità (tipica di noi scout) troppe volte trascurata.

**UNA PROPOSTA
PER LE ZONE**

Dal momento che ogni Gruppo deve fare almeno due "grosse" spese all'anno (vacanze di branco/cerchio e campo estivo) perché non provare a fare un accordo/convenzione tra la Zona (in rappresentanza di tutti i Gruppi) e i commercianti/negozianti locali e provare a spuntare un prezzo o delle condizioni migliori per gli acquisti: un po' di spesa prima di partire per il campo serve e, tra tutti, parliamo pur sempre di qualche quintale di pasta, di svariati litri di latte, qualche centinaia di cassette di frutta e verdura, ecc... vale la pena di pensarci. Poi al campo, si contribuisce all'economia locale.

E sempre a proposito del Natale, dal momento che Gesù Bambino alla fine arriva tutti gli anni per tutti, in un momento di difficoltà economica diffusa come l'attuale, perché non proviamo a essere controcorrente anche nelle letterine e anziché chiedere la Barbie, l'iPod, l'Xbox, ecc. spieghiamo ai nostri ragazzi che la "richiesta" potrebbe diventare: **«Caro Gesù Bambino perché quest'anno non mi regali le vacanze di branco?»**.

Camminare NELLE SUE SCARPE

“Parlare in termini teorici del rapporto con l'altro è sempre rischioso: lo sappiamo, non esiste un "altro" astratto, ma esistono tanti "altri", che per ognuno di noi assumono i volti delle persone conosciute, del fidanzato o della moglie, del mio capobranco o della professoressa di matematica... l'altro/altra che mi ama/mi odia, che cammina insieme a me o che mi ostacola, che trova in me la sua gioia o la sua sofferenza. Dunque, si conosce veramente l'altro solo se se ne fa concretamente l'esperienza. Nella mia vita di prete, sono stato molte volte al capezzale degli infermi, ma ho capito davvero cosa significa essere malato solo quando ho sperimentato su di me cosa vuol dire essere in un letto, incapace del gesto più quotidiano. A quel punto ho compreso il significato di quell'espressione americana, "walk in another's shoes", camminare nelle scarpe di un altro, che rende l'idea meglio che non il nostro "mettersi nei panni di qualcuno", perché i panni degli altri possono anche essere comodi, ma le scarpe raramente lo sono

“Walk in another's shoes”, rende meglio l'idea del nostro “mettersi nei panni di qualcuno”, perché i panni degli altri possono anche essere comodi, ma le scarpe raramente lo sono

Il gesto d'amore più vero è proprio il mettere in secondo piano le proprie esigenze, i desideri, i progetti e le soddisfazioni, a favore dell'altro. È quello che fanno quotidianamente milioni di genitori per i loro figli, per esempio: e magari rischiano la propria vita, si privano del sostentamento necessario pur di assicurare la sopravvivenza dei loro bambini. Dunque non è un fatto poi così raro, e nemmeno impossibile. Rinnegare se stessi è una cosa sola con il prendere la croce, che è il gesto d'amore assoluto, con cui unisco il sacrificio di me stesso al sacrificio di Cristo, che nella croce abbracciata liberamente si manifesta in tutta la sua grandezza.

Credo che molte crisi (nella vita di relazione, nel matrimonio, nella condivisione del servizio) nascano proprio da questa indisponibilità al sacrificio che ci è stata inculcata dalla cultura contemporanea, tutta tesa invece alla soddisfazione delle personali esigenze e all'affermazione di sé a scapito dell'altro. La strada del Vangelo è un'altra, impegnativa ma sicuramente autentica. D'altra parte, il mistero della Parola che si fa carne non è pro-

prio la scelta di Dio di camminare non solo sulle nostre strade, ma addirittura con piedi come i nostri? Gesù è Dio che condivide la nostra fragilità umana in tutto fuorché il peccato, che soffre il nostro dolore, che vive la nostra vita, che muore della nostra morte perché noi possiamo risorgere della sua risurrezione. La luce del Natale si allunga già verso il triduo pasquale: come ricorda la tradizione dell'iconografia orientale, dove il Bimbo avvolto in fasce nella culla viene raffigurato in modo da rimandare subito al Figlio dell'uomo avvolto nel sudario e deposto nella tomba.

Il gesto d'amore più vero è proprio il mettere in secondo piano le proprie esigenze, i desideri, i progetti e le soddisfazioni, a favore dell'altro. È quello che fanno quotidianamente i genitori per i figli: rischiano la propria vita, si privano del sostentamento necessario pur di assicurare la sopravvivenza dei loro bambini

Il gesto d'amore più vero è proprio il mettere in secondo piano le proprie esigenze, i desideri, i progetti e le soddisfazioni, a favore dell'altro. È quello che fanno quotidianamente i genitori per i figli: rischiano la propria vita, si privano del sostentamento necessario pur di assicurare la sopravvivenza dei loro bambini

Il gesto d'amore più vero è proprio il mettere in secondo piano le proprie esigenze, i desideri, i progetti e le soddisfazioni, a favore dell'altro. È quello che fanno quotidianamente i genitori per i figli: rischiano la propria vita, si privano del sostentamento necessario pur di assicurare la sopravvivenza dei loro bambini



di don Fabio Besostri



PREGARE IN COMUNITÀ CAPI

La Croce rinverdita

*A noi Cristo affida
il compito di far
rinverdire nel nostro
quotidiano la Croce
divenuta secca
e far esplodere
la primavera
della Risurrezione
sul crudo inverno
del male*

Celebrazione penitenziale

Si prepara uno sfondo rosso in carta o stoffa di grandi dimensioni, su un piano orizzontale possibilmente rialzato dal pavimento.

Su di esso si pone un collage in carta nera che forma una croce.

Si preparano anche delle foglie di cartoncino, di colore verde, e una composizione floreale.

Sigle: G.: guida; L.: lettore; T.: tutti. La celebrazione inizia con un canto, ad esempio C'eri tu alla croce di Gesù?

Esortazione

G.: Fratelli, accogliete la Parola, non come semplice parola umana ma proprio come parola di Dio. Essa è veramente tale e agisce in voi che credete (1 Ts 2, 13). Non ingannate voi stessi: non contentatevi di ascoltare la parola di Dio; mettetela in pratica! Chi ascolta la parola di Dio ma non la mette in pratica è simile a uno che si guarda allo specchio, vede la sua faccia così com'è, ma poi se ne va e subito dimentica come era. C'è invece chi esamina attentamente e osserva con fedeltà la legge perfetta di Dio, la quale ci porta alla libertà. Costui non si accontenta di ascoltare la parola di Dio per poi dimenticarla, ma la mette in pratica: per questo egli sarà beato in tutto quello che fa (Gc 1, 22-25).

Pausa di silenzio

Pregiera

G.: Apri, Signore, il nostro cuore all'ascolto della tua Parola.

Se tu ci parli, una luce brillerà dentro di noi; scopriremo la nostra divisione da te e dai fratelli, e si aprirà dinanzi a noi la strada dell'incontro. Stringeremo la tua mano amica per l'alleanza d'amore. Ritroveremo la tua Parola fatta uno di noi: Gesù, tuo figlio e nostro fratello. Egli continuamente ci dona lo Spirito consolatore che prega in noi con gemiti inesprimibili, oggi e sempre per tutti i secoli dei secoli. T.: Amen.

A ciascuno dei presenti viene consegnata una foglia verde.

1. La solitudine e la comunione dell'uomo

Lettura: dai "Salmi dei laici" (Fonit Cetra CL 0501)

Si tratta di brevi testi di diversi autori contemporanei. La lettura può essere fatta da due o più lettori che

si alternano. Si abbia l'avvertenza di dare un andamento meditativo alla proclamazione.

- Ci si sente terribilmente soli a non udire mai la voce di un altro.

- Colui che si chiude e non vuole essere che se stesso, si tradisce e si perde.

- Il problema della vita dunque è questo: come rompere la propria solitudine, come comunicare con gli altri.

- Nessuno può parlare a lungo da solo: un'altra voce deve farsi sentire; presto o tardi ogni monologo diventa dialogo.

- Quando si mescola la propria voce a quella degli altri, si rimane come presi ad un amo.

- Nessuno di noi sa che effetto produca la sua vita, e che cosa dia agli altri.

- La cosa essenziale è che si sforzi di avere una luce dentro di noi.

- Sovente la nostra luce si spegne e viene riaccesa per mezzo di un'azione altrui.

- Poiché basta che un solo uomo ne odi un altro e a poco a poco l'odio contagia tutta l'umanità.

- Basta che un uomo ami tutti i suoi simili di un amore non corrisposto, perché questo amore a poco a poco dilaghi in tutta l'umanità.

- Tutti noi siamo come un unico uomo.

- Lavoriamo insieme per qualcosa che ci riunisce al di là della preghiera.

- Essere felice significa assumersi il destino di tutti, non con una volontà di rinuncia ma con una volontà di felicità. Anche la felicità è una lunga pazienza.

2. La Parola ci invita a conversione

L.: dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinti (5, 20-6,2)

Acclamazione al Vangelo (Alleluia o altro, a seconda del tempo liturgico)

G.: dal Vangelo secondo Luca (9, 23-26)

Omelia, se la veglia è guidata da un sacerdote o diacono; altrimenti pausa di silenzio.

3. Richiesta di perdono

Le intenzioni sono liberamente proposte dai presenti, in forma di preghiera rivolta direttamente al Signore Gesù; l'assemblea interviene con un ritornello cantato,

ad esempio Kyrie, eleison.

A questo punto, se lo si crede opportuno, si può celebrare il sacramento della Penitenza con riconciliazione individuale.

Ognuno nel frattempo scrive sulla foglia il proprio impegno e una preghiera.

4. Facciamo rinverdire la Croce

I presenti collocano le foglie sulla croce nera.

Alla fine la guida mette al centro della croce la composizione floreale e dice:

G.: Fratelli, Gesù nostro salvatore, per il suo amore è stato appeso alla croce, segno di maledizione e strumento di morte. Ma la potenza dell'amore ha vinto la morte: il Padre lo ha resuscitato. A noi Cristo affida il compito di far rinverdire nel nostro quotidiano la croce divenuta secca e far esplodere la primavera della Risurrezione sul crudo inverno del male. Il nostro impegno, l'amore che ci scambiamo fa fiorire l'albero della vita. Cristo oggi vive glorioso! Oggi Cristo risorge!

5. Rendimento di grazie

T.: È giusto renderti grazie, Padre santo, Dio di bontà infinita!

G.: Tu continui a chiamare i peccatori a rinnovarsi nel tuo Spirito, e manifesti la tua onnipotenza soprattutto nella grazia del perdono.

T.: Molte volte gli uomini hanno infranto la tua alleanza, e tu, invece di abbandonarli, hai stretto con loro un vincolo nuovo per mezzo di Gesù, tuo Figlio e nostro redentore:

G.: un vincolo così saldo che nulla potrà mai spezzare.

T.: Anche a noi offri un tempo di riconciliazione e di pace, perché affidandoci unicamente alla tua misericordia ritroviamo la via del ritorno a te.

G.: e aprendoci all'azione dello Spirito santo viviamo in Cristo la vita nuova, nella lode perenne del tuo nome e nel servizio dei fratelli.

T.: Per questo mistero della tua benevolenza, nello stupore e nella gioia della salvezza ritrovata, ci uniamo all'immenso coro degli angeli e dei santi per cantare la tua gloria.

Si canta insieme un canto di lode, o il "Santo" come nella Messa.

La volontà DI DIO

“

Il fatto stesso che si dedichi un bel pomeriggio della domenica a cercare le cose dell'anima, indica che si vorrebbe fare qualcosa di più, che si vorrebbe seguire il Signore con intelligenza, con impegno – diciamo pure la grande parola! – con perfezione.

La perfezione è un assoluto, e tutto ciò che è assoluto attrae e sgomenta insieme: attrae, perché l'anima nostra è fatta per l'assoluto; sgomenta, perché la nostra debolezza non ne è capace. Siamo sospinti e respinti da questa attrattiva delle cose perfette, e cediamo all'attrattiva cercando di seguire questo invito che ci viene da Dio.

Se volessimo, con Sant'Ignazio, dare un preludio a questa meditazione, vi proporrei di guardare una notte stellata, di avere davanti il quadro dell'universo. Il silenzioso luccichio di occhi celesti insensibili sopra di noi. Guardare l'universo e, come fanno i naviganti, fissare il punto in cui mi trovo.

E allora mi accorgo che non posso definire la mia vita se non come un rapporto. La vita umana è un rapporto: sarà un rapporto col tempo, sarà un rapporto con lo spazio, un rapporto con la storia, un rapporto sociale, ma da sola, come un solipsismo, come un isolamento che faccia della mia vita un essere a sé stante, non posso definirla.

In altri termini, per dare alla mia vita una definizione esatta, devo stabilire un rapporto con Dio: con Dio che è il principio, con Dio che è la ragione, con Dio che è il termine di tutte le cose.

Se io riesco a individuare bene

questo rapporto e se la mia vita è in armonia con esso, allora la mia vita si svolge con un disegno che devo definire interamente perfetto.

Per dirlo in una forma più facile, dico che la perfezione, cioè il segreto della vita, la forma esemplare della nostra esistenza, deve consistere nella conformità al volere di Dio. Se io credo al Signore, se so che ogni filosofia, ogni pensiero, ogni tentativo umano di dare senso alle cose finisce in Dio, devo concludere che Dio mi si rivela come il sovrano dell'esistenza, sovrano da cui ogni esistenza trae il suo principio, la sua definizione, la sua ragione d'essere, il suo termine, il suo fine.

La mia esistenza, per essere perfetta, deve intraprendere, rispecchiare, tradurre in atto questa sovranità. Se la sovranità di Dio, se questo cielo stellato che ho sopra di me, se questo alfa e omega della mia esistenza fosse avulso da me, la mia vita potrebbe avere un

istante di bagliore, un attimo di felicità, un'ora di illusione, ma non sarebbe una vita nell'ordine, una vita che si definirebbe per il suo costituzionale, essenziale rapporto con Dio.

Cristo stesso, quando definisce tutta la legge, dice: ama Dio con tutto il cuore; cerca un rapporto, un'adesione, un completamento della tua povera esistenza col volere di Dio.

Questo rapporto, che è espresso come desiderio nella sublime preghiera "Padre nostro... sia fatta la tua volontà", è l'espressione della vita perfetta.

La perfezione della nostra vita consiste dunque nel fare la volontà di Dio, ma il primo problema che si affaccia alla nostra anima, se accettiamo questa formula, è quello di conoscere la volontà di Dio. Purché io conosca il pensiero di Dio sopra di me, purché io sappia cosa Dio ha voluto da me quando mi ha creato, quando mi ha voluto, al di là di quello stesso che io possa desiderare per la mia felicità! Quel giorno che ha chiamato



UN TESTO PER NOI

*Le parole
di papa Paolo VI,
Giovanni Battista
Montini*



dall'eternità la mia esistenza aveva un pensiero: se io lo sapessi! Se lo conoscessi! Se sapessi l'amore con cui Dio ha amato la mia esistenza! "In charitate perpetua dilexi te" (Ger 31, 3). Mi ha amato un momento e pensarmi e farmi essere è stato un momento solo! Una cosa esiste in quanto Dio la pensa: se io

esisto è perché Dio mi pensa, perché sono un pensiero di Dio, una parola di Dio. Se sono, è perché sono presente in Dio. Se Dio cessasse di pensare a me, cadrei in cenere, mi annullerei. Se potessi rendermi conto di come Dio pensa a me, in altre parole, se potessi sapere cosa

Dio vuole da me, avremmo un idillio d'amore, un'estasi, un'armonia di anime, un'armonia tra me e Dio: che rispondenza, se potessi captare l'intenzione di Dio a mio riguardo! (dicembre 1943) (Tratto dal volume "Meditazioni" delle Edizioni Dehonianne, Roma, 1994, pag. 17 ss.).



La perfezione della nostra vita consiste dunque nel fare la volontà di Dio, ma il primo problema che si affaccia alla nostra anima, se accettiamo questa formula, è quello di conoscere la volontà di Dio

Nello zaino dell'assistente ecclesiastico

Nel tempo tra il Natale e le Ceneri si celebrano molte festività, più o meno conosciute: è bello dare risalto, una volta ogni tanto, a quelle meno conosciute.

Battesimo del Signore

La domenica dopo l'Epifania si celebra la festa del Battesimo del Signore: nella tradizione dei cristiani d'Oriente, Gesù che si immerge nel Giordano santifica tutte le acque del mondo. Si può organizzare una caccia o un'uscita che ha come tema l'importanza dell'acqua per la vita del mondo e concluderla con una celebrazione (vedi il libro liturgico del Benedizionale) presso la riva del mare, di un fiume, di un lago.

S. Antonio Abate

Il 17 gennaio cade di domenica quest'anno: il calendario ricorda anche sant'Antonio abate, il fondatore del monachesimo, invocato tradizionalmente come protettore degli animali. Un tempo si usava benedire le stalle: oggi, in un'attività, si può unire al tema del rispetto delle creature di Dio la conoscenza di questo santo (e della scelta di vita religiosa o monastica) in una caccia francescana.

Unità dei cristiani

Dal 18 al 25 gennaio si celebra in tutto il mondo

la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Nelle librerie cattoliche si trovano sussidi già pronti per vari tipi di celebrazioni, che si possono riprendere in comunità capi o in clan. Durante l'attività si può proporre un gioco che suggerisca ai bambini e ai ragazzi l'importanza della conoscenza, dell'aiuto fraterno e della riconciliazione tra i cristiani che appartengono a tradizioni diverse ma sono tutti accomunati dalla stessa fede in Gesù.

Gesù al tempio

Il 2 febbraio è la festa della Presentazione di Gesù al tempio: nella Messa si benedicono le candele con una liturgia molto suggestiva, che può essere preparata e poi celebrata dai ragazzi insieme all'assistente ecclesiastico.

Giornata del malato

Infine l'11 febbraio, festa della Madonna di Lourdes, è anche la Giornata mondiale del malato: quante cose si possono proporre! Dalla testimonianza dei foulards blancs, al significato cristiano della malattia, all'opera di misericordia della visita agli infermi... L'importante è aiutare a comprendere e a dare una lettura di fede a un momento difficile della vita, nostra o altrui.

Tragedia annunciata



Non è facile scrivere qualcosa su ciò che è stata definita una "tragedia annunciata". Una tragedia che non potrà essere rimossa nell'arco di qualche settimana: le ferite sono sanguinanti e lo saranno chissà per quanto tempo ancora! Più di una volta, nei giorni scorsi e da più parti, sono state dette tante parole con presunzione, sono stati fatti ragionamenti tendenziosi, volti a far passare come primo e forse unico messaggio "siete tutti degli abusivi, scorretti, mafiosi, incapaci, i vostri morti ve li siete cercati". Questi luoghi comuni, hanno messo in cattiva luce, una tragedia che la nostra gente ha vissuto sulla sua pelle e sulla pelle di quelle vite spezzate che l'Italia della solidarietà ha inspiegabilmente ignorato.



Ma come possono quelle 36 vite rubate, fra cui molti bambini e quella moltitudine di sfollati (oltre mille), che in pochi istanti hanno avuto sconvolta la vita, come possono non essere stato un sufficiente motivo per scaldare i cuori degli italiani? Se l'Italia è affondata nel fango, come qualcuno ha voluto scrivere, lo è stata nel nome dell'indifferenza e non di quell'abusivismo edilizio che, a torto, qualcuno ha voluto fare credere.

La triste realtà è che questo è un disastro causato dall'incuria dell'uomo, per la carente gestione di un patrimonio costituito in passato da una ricca e folta vegetazione, oggi quasi inesistente in un territorio troppo spesso deturpato, insopportabilmente dalla negligenza dell'uomo: in cui interessi privati ed egoistici, fatti di logiche perverse e speculazioni di ogni ordine e grado, hanno generato e prodotto una trage-



dia che poteva e doveva essere evitata. Se l'Italia è affondata, lo è stata in nome della politica, degli interessi di partito di qualunque colore che in questi anni si sono alternati al governo del Paese e delle amministrazioni locali e che hanno continuato a ignorare quanto dalla nostra gente ampiamente denunciato, facendo mancare quei fondi richiesti per mettere in sicurezza una montagna che aveva già due anni prima, con molto anticipo, avvisato su ciò che sarebbe potuto accadere.

Come Zona dello stretto, abbiamo sin dall'inizio fatto la nostra parte. Nei primi giorni in cui massima era la confusione di chi gestiva questa emergenza è stato molto difficile, anzi quasi impossibile, riuscire a frenare tutti quei capi e quei ragazzi (maggiorenni) che hanno sentito il bisogno di trovarsi accanto a chi chiedeva aiuto. Ogni cosa era stata travolta da un fiume impetuoso di fango e di detriti che dalla montagna, aveva travolto giù fino al mare tutto ciò che aveva incontrato lungo il suo percorso. Ai divieti di un piano EPC operativo nazionale, che in una situazione di emergenza come quella che abbiamo vissuto ci stava molto stretto per i paletti che imponeva al nostro intervento come scout, molti dei nostri hanno ritenuto opportuno svestirsi della camicia associativa per non mettere noi responsabili in difficoltà e hanno comunque fatto ciò che responsabilmente il loro cuore dettava di fare.

Giornate indimenticabili, così come indimenticabile resterà impressa l'immagine nella mia mente e per sempre, di quegli

abbracci fra la gente comune con alcuni dei nostri capi, espressione di chi ha voluto dire grazie a quanti di noi si sono spesi in quei tragici momenti. Ciò che in questi giorni ha animato e ha dato la forza fisica e mentale a quanti di noi si sono prodigati a dare una mano è stato il sorriso e lo sguardo di tutti quegli uomini, donne, anziani ragazzi e bambini che hanno saputo apprezzare la mano che si porgeva loro.

Come potrò mai cancellare l'immagine del nostro Vescovo che, fermata l'auto su cui viaggiava, è sceso in mezzo al fango per ringraziare come un padre i nostri ragazzi!

Tutti indistintamente in Zona abbiamo cercato di fare del nostro meglio cercando di dare il massimo, per gestire una situazione in cui improvvisamente ci siamo sentiti catapultati.

Desidero stringere la mano idealmente soprattutto a tutti quei rover e quelle scolte che ho visto piangere e che con me e tanti altri di noi hanno pianto nel giorno dei funerali. Sono stati e sono testimoni infaticabili di una scelta seria di servizio per tutti noi.

Questa tragedia che ha colpito la nostra gente ci ha insegnato tante cose, ma una in particolare: essere preparati, sempre, nel nome di Cristo a rispondere a quella chiamata di aiuto che ci può giungere in qualsiasi momento da nostri fratelli che soffrono e che improvvisamente hanno sicuramente perso tutto, ma non la speranza di trovare una mano tesa: la nostra.

Estote parati.

Nunzio Turiaco
Responsabile Zona dello Stretto



Fango

e altruismo

“Presto giunge la triste notizia del disastro idrogeologico che ha colpito il messinese e così, contattato il settore EPC Sicilia, ci attiviamo.

Liberare quasi tutta la casa di Mimmo è stato un piccolo servizio, ma crediamo di aver lasciato quel posto un po' meglio di come lo abbiamo trovato...

Pochi giorni dopo, il 12 ottobre, la squadra con cui condividerò il servizio è pronta. Siamo nove: Mario e Luciano dell'Acireale 5 e Marcello, Salvo, Danilo, Francesco, Ciccio, Matteo e io dell'Acireale 4. Partiamo portando con noi stivali, picconi, pale e carriola. La nostra meta è Scaletta Zanclea.

Lasciata l'autostrada proseguiamo lungo la statale jonica, verso i luoghi colpiti dalle piogge dell'1 ottobre. Arrivati a Scaletta Zanclea sbrighiamo, perdendo un bel po' di tempo, le pratiche di registrazione e ci dirigiamo verso il luogo in cui presteremo servizio.

Iniziamo a osservare. Mezzi meccanici d'ogni tipo lavorano fango e macerie: le ruspe spostano e raccolgono, grandi ca-

terpillar toccano la terra con una delicatezza che non ti aspetteresti, laddove è necessario. Ai bordi delle strade auto accartocciate come stagnola e massi di diverse tonnellate. La marea di fango alta 4 metri si è fermata sotto i balconi dei primi piani. Le strade sono state sgombrate ma molti piani terra sono ancora pieni di fango.

Rimaniamo attoniti, circondati dalla devastazione. Sembra il triste scenario di una guerra vista in tv, le attività commerciali sono in ginocchio. Ma è il momento di sporcarci. Lavoriamo di piccone e pala nella casa del signor Mimmo, professore di francese, con noi suo nipote Francesco e ragazze e ragazzi dell'esercito. Apprendiamo che la madre di Mimmo si è salvata perché si era recata da parenti, caso fortuito visto che avviene un paio di volte all'anno.

Le stanze sono piene di fango per circa 1,70 metri. Fango, fango e fango. Iniziamo presto a conoscerne l'odore pungente che non scorderemo più. Il fango è un ammasso di terra e acqua, massi e radici, e ha consistenza variabile. Tiriamo fuori dalle stanze oggetti intrisi di fango: reti e materassi, una scatola di latta piena di ami da pesca, vestiti, una conchiglia, i quaderni di una bambina che ora ha il terrore del fango, una copia di Twilight, sedie, il tema di un bambino sulla ballata "La guerra di Piero", bottiglie di birra piene di salsa fatta in casa, una radio e molto altro. Questi oggetti per il proprietario della casa hanno un valore che noi non possiamo capire.

Per passare in alcune stanze buttiamo giù due muri. A volte l'aiuto di un piccolo mezzo meccanico manovrato da Ulisse, seguace di Jean J. Rousseau, ci dà una mano. In altri posti molti scout si sono dati da fare e anche Pippo, il nostro capogruppo e medico, è stato nel messinese.

Intanto Francesco ci ha invitato per una grigliata in primavera, ma noi cercheremo di tornare prima per svolgere altri tipi di servizio sul posto, per stare accanto a chi è in situazioni precarie. Liberare quasi tutta la casa di Mimmo è stato un piccolo servizio, ma crediamo di aver lasciato quel posto un po' meglio di come lo abbiamo trovato...

Ettore Musmeci

Acireale 4



SCAMPIA

semi di speranza

“Il 1° agosto 2009, il clan "La Torre" del Piacenza 1 è partito per un campo di servizio a Scampia. Scampia, quartiere di Napoli di 80.000 abitanti, è tristemente famoso per essere il più grande supermercato europeo della droga, che vuol dire anche violenza (le sparatorie infatti sono all'ordine del giorno), illegalità dilagante e soprattutto difficoltà di essere bambini, con un tasso di abbandono scolastico e di analfabetismo impressionanti. I bambini di quel quartiere hanno una familiarità con la morte, il carcere, la droga e la violenza che fa perdere loro un po' dell'innocenza a cui essi hanno diritto. Il nostro servizio si è rivolto essenzialmente nei loro confronti.

Dal 2000, infatti, Padre Fabrizio Valletti S.J., assistente scout e gesuita che gestisce la Rettoria situata nel centro di Scampia, invita clan di tutta Italia e propone di organizzare una sorta di centro estivo per i bambini del quartie-

re. Semplice?!?! Ma davvero, farlo nella Villa Comunale di Scampia non è poco! I primi giorni sono stati per noi impegnativi: non era facile uscire per le strade e non rimanere turbati dal rumore di uno sparo, dalle centinaia di siringhe che ogni giorno comparivano ai bordi delle vie o dai piccoli gesti di violenza dei bambini, che hanno quale unica colpa quella di essere nati lì.

Il fazzolettone al collo era un lasciapassare per le strade del quartiere, il tempo passava e ogni giorno i bambini aumentavano in numero (da una dozzina siamo arrivati ad averne anche 60) e si lasciavano coinvolgere dai giochi, dalle attività, dai bans e dalle canzoni che proponevamo loro: diventavano più obbedienti, affettuosi e sembravano via via recuperare anche un po' dell'innocenza perduta.

È passato ormai qualche mese da quando abbiamo vissuto quest'esperienza e pur essendo



durata una settimana ci è davvero rimasta nel cuore. Siamo consapevoli che si è trattato di "una goccia nel mare", ma preferiamo definire il nostro servizio un "seme di speranza"... Ci siamo resi conto che la nostra esperienza sarà limitata se non faremo qualcosa per sensibilizzare la nostra comunità e la società civile a conoscere questa realtà, a prendere coscienza che è necessario fare qualcosa, perché questa, in fondo, è una realtà di casa nostra. Per questo abbiamo realizzato una mostra fotografica che presenteremo nelle scuole superiori, ma vogliamo parlarne anche agli altri clan d'Italia: se vi capiterà di scegliere un campo di servizio per la prossima estate... pensate a Scampia: sarete un segno concreto di speranza, e quello che riceverete sarà più grande del vostro dono! Vogliamo infine ringraziare Pa-

dre Fabrizio Valletti, un esempio instancabile, profetico, accogliente, coraggioso e indimenticabile!

Buona strada, a ciel sereno.

Paola, Matteo, Giovanni, don Giuseppe
Clan "La Torre" Piacenza 1



SUI SENTIERI della legalità

Alla scoperta
della Calabria

“Chissà se farebbe notizia in tv o in qualche testata nazionale che 23 scout, per metà calabresi e metà abruzzesi hanno percorso i sentieri della 'ndrangheta camminando a piedi per una settimana sulle montagne dell'Aspromonte in Calabria?

La route è nata dalla proposta degli stessi ragazzi del clan reggino di invitare clan di altre regioni d'Italia per far conoscere la vera Calabria, per sfatare lo spauracchio della Locride quale terra di sangue e illegalità e così dopo mesi di progettazione è nata la route "Tra mari e monti". Proprio così, percorso in sentieri impervi che dal mar Tirreno ti portano in cima alle vette più alte dell'Aspromonte e poi giù fino al mar Ionio; tanti sentieri, due versanti ma un'unica provincia Reggio Calabria.

Così 23 cuori impavidi con il fazzolettone al collo e i calzoncini corti, con un pizzico di sana incoscienza hanno deciso di affrontare la tematica dell'illegalità recandosi di persona nei luoghi delle mafie, percorrendo gli assolati sentieri di montagna, nascondigli improvvisati dei latitanti, fermandosi e chiedendo ospitalità per la notte in paesini rifugio della 'ndrangheta come San Luca, Gambarie, Polsi.

Chissà se farebbe notizia che seduti per terra ai piedi del famoso Albero della Scienza (luogo cerimoniale delle cosche per i riti d'iniziazione ndr) cantando con una chitarra si son messi in gioco, interrogandosi sul ruolo di cittadini attivi, e sul coraggio delle scelte di ogni giorno?



Forse non farà mai notizia nei grandi circuiti ma questi ragazzi di Luco dei Marsi e di Reggio Calabria volano alto e vanno oltre la fatica e il sudore di quei sentieri e oltre i luoghi comuni fin troppo abusati, toccando con mano le atmosfere e le realtà spesso ambigue di questi luoghi. Con gli zaini in spalla hanno pernottato a Montalto, cima più alta del massiccio aspromontano e assistendo allo spettacolo dell'alba e dirigendosi alla volta di Polsi, frazione del comune di S. Luca, noto per ospitare il Santuario dedicato alla Madonna della Montagna. La mistura della sacralità del luogo con le usanze tradizionali dei pellegrini in visita ha lasciato stupefatti i ragazzi di Luco... la tarantella come canto di saluto a Maria dentro una chiesa non è solita da vedere ovunque.

Hanno incontrato gli abitanti, hanno ascoltato storie che sembrano fiction, ma che sono ma-

ledettamente vere, hanno camminato fra i vicoletti di paesini con gli echi di tarantella dove il tempo pare si sia fermato, hanno scrutato attenti gli angoli delle piazzette che custodiscono ben celati segreti fin troppo grandi.

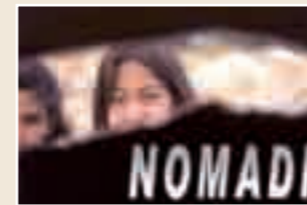
Forse non farà mai notizia ma loro nello zaino al ritorno hanno infilato tanta voglia di lottare, di scoprire quello che si nasconde dietro facili titoli al telegiornale, di impegnarsi e testimoniare senza aver paura, di denunciare il male ma anche di non fare in modo che tutto il marcio nasconda quanto invece c'è di bello in quelle terre generose e accoglienti.

Route proposta quale attività di servizio e accoglienza, route per dimostrare che in Calabria c'è ben altro e non occorre andare lontani per percorrere la strada della legalità.

Reggio Calabria 8
Luco dei Marsi 1

ERO STRANIERO e mi avete accolto

“L'idea del laboratorio di formazione per capi *NOMADI* - Alla scoperta di un popolo in cammino, oltre le barriere del pregiudizio e dell'etichettamento, è nata diversi mesi fa, quando a seguito di cruenti fatti di cronaca, su tutti i giornali si parlava di Rom (o di romeni senza far distinzioni) come di delinquenti e stupratori. E fra la popolazione civile cresceva la paura del diverso e dello straniero. Ci siamo detti che l'Agesci avrebbe dovuto interrogarsi sull'ondata di odio che stava montando nel nostro Paese e che, da cristiani, noi scout-paladini della fraternità, avremmo dovuto assumere una netta posizione di contrasto rispetto alla politica di chiusura e fortificazione che si stava conducendo in Italia. Nella profonda convinzione che una società è sicura se accoglie e include, non se esclude!



Laboratorio Nomadi.
Alla scoperta
di un popolo
in cammino, oltre
le barriere
del pregiudizio
e dell'etichettamento.
Roma, 13-14
giugno 2009



a cura di Barbara Cartella
e Massimo Bressan
Incaricati nazionali Settore Pace
Nonviolenza Solidarietà

Ero straniero e mi avete accolto (Mt, 25-35), recita un passo del Vangelo. Ma quale accoglienza è possibile, se non siamo capaci di guardare allo straniero come a un essere umano, ma lo classifichiamo e lo etichettiamo in base al luogo di provenienza o, peggio ancora, sulla base di stereotipi e pregiudizi? E se continuiamo ad alzare muri, per stare tranquilli fra di noi, nelle nostre case, nelle nostre sedi, nei nostri paesi, quanto tempo pensiamo sia ancora necessario, prima che coloro che bussano disperati alla nostra porta, senza che nessuno apra, tentino di buttarla giù a spallate? Se riuscissimo a vedere l'altro nell'africano respinto su un barcone al largo di Lampedu-

sa, dopo mesi o anni di tormentato viaggio; se riuscissimo a vedere Cristo in tutti i profughi in cerca di un futuro migliore, potremmo sparargli contro, rinchiederli in campi alle periferie delle nostre città e rispedirli all'inferno? Ecco, queste domande ci tormentavano. E, per riuscire a dormire la notte, ci siamo detti che *il diverso* andava guardato in faccia, conosciuto e che bisognava ascoltarlo, prima di chiuderlo fuori. Così, abbiamo intrapreso anche noi un cammino, doloroso perché ci ha portato a conoscere il dolore degli altri, ma necessario a comprendere e dichiarare da che parte vogliamo stare. Ovvero, dalla parte di chi riconosce e garantisce a ogni uomo pari dignità, e non dalla parte di coloro che ambiscono solo a salvaguardare i propri privilegi.

Per concludere, una piccola e doverosa notazione tecnica, per rispondere all'unanime critica, in sede di verifica, dei partecipanti al laboratorio. Confermiamo che, nelle intenzioni originarie di chi ha immaginato l'evento (...come suggerisce il titolo stesso), questo avrebbe dovuto svolgersi

quasi interamente all'interno di campi Rom, per poter conoscere il mondo dei nomadi per antonomasia. Ma così non è stato, e i Rom conosciuti sono stati incontrati al Centro di Accoglienza Padre Arrupe, che ospita rifugiati politici e immigrati di varie nazionalità. Ciò perché era previsto potessimo fare servizio in un paio di campi nomadi, grazie all'invito e all'accompagnamento di alcuni tra gli stessi residenti nei campi. Ma, proprio quei campi sono stati smantellati, prima del laboratorio, da parte del Comune di Roma. E ci siamo rifiutati di ripiegare su una estemporanea visita guidata ad altro campo, come fosse lo zoo, poiché lì non ci sarebbe stato possibile fare servizio, confrontarci e condividere un piccolissimo pezzo di strada con le persone incontrate. Cosa ci resta dell'evento? La certezza di essere in cammino e di avere ancora tanta, tanta strada da fare per raggiungere l'obiettivo che ci eravamo prefissati. *Essere garanti del diritto alla vita, una vita dignitosa e libera!*

Barbara e Max





I LUOGHI E LE ESPERIENZE

Televita

Nasce nella Parrocchia di S. Frumenzio, in zona Prati Fiscali, a Roma. È un progetto che si fonda sul volontariato di oltre cento persone, che prestano un servizio di assistenza gratuita a un gran numero di persone an-

Maria Teresa è Giudice per le indagini preliminari e Magistrato di Sorveglianza presso il Tribunale dei minori di Roma, settore penale. Si occupa soprattutto di fatti molto gravi (omicidi, tentati omicidi, violenze sessuali), di questi la maggior parte, per sua stessa ammissione, sono commessi da ragazzi italiani

ziane e sole, preoccupate della (e dalla) propria solitudine. Ha lo scopo di promuovere, senza fini di lucro e con spirito di cristiana solidarietà, la crescita umana e il reinserimento sociale delle persone anziane e più in generale di coloro che vivono in una situazione di isolamento e di solitudine; di salvaguardare la loro salute e sicurezza, cercando di inserirle in una rete di rapporti di amicizia e di sostegno; di stimolare l'intervento dei servizi sociali competenti per il territorio. Tra i servizi offerti ci sono anche il Telesoccorso e la Teleassistenza. Le atti-



vità di Televita sono anche rivolte a creare concrete possibilità di sostegno materiale (tramite il Banco Alimentare) e occasioni di socializzazione e di sviluppo umano (feste, cineforum, percorsi spirituali e culturali).

www.sanfrumenzio.org/attivita/televita.htm

Centro per famiglie e minori "Padre Arrupe"

A Padre Arrupe, il gesuita che agli inizi degli anni '80 invitò la Compagnia di Gesù a soccorrere i profughi di tutto il mondo, è dedicato il Centro destinato ad accogliere un'ottantina di ospiti tra richiedenti asilo, rifugiati, minori in difficoltà. Il Centro nasce nel 2001, in un ex albergo per dipendenti delle Ferrovie dello Stato. Lo stabile e la sua vicinanza alla ferrovia simboleggiano fortemente il viaggio, le partenze e gli arrivi, i distacchi e gli allontanamenti verso orizzonti nuovi e speranze che si aprono. Presso le strutture del Centro, nel 2005 sono stati inaugurati un Centro diurno e un campo sportivo polivalente; nel 2006, la casa famiglia "La Casa di Marco"; nel 2009, il gruppo appartamento "Aver Drom". Ciascuna famiglia ospitata dispone di spazi propri e di un ritmo specifico. Per tutti è predisposto un percorso di crescita umano, un processo di integrazione e di formazione finalizzato alla pie-

na autonomia. Il responsabile del centro, Carlo Stasolla, ci ha spiegato che al "Padre Arrupe" si respira aria di famiglia; tutti sono accolti come compagni di strada, con cui percorrere un tratto di cammino insieme. Ciascun ospite è accomunato dalla speranza di un futuro migliore. www.padrearrupe.com

LA VOCE DEI RELATORI

Maria Teresa Spagnoletti: la voce delle istituzioni

Maria Teresa, romana, Capo Guida dell'Agesci dal 2008, quando non veste l'uniforme scout, indossa la toga! Quindi, un po' per professione, un po' per vocazione associativa, Maria Teresa è un'esperta conoscitrice del mondo giovanile. Ed è per questo che l'abbiamo voluta fra noi al laboratorio Nomadi, perché ci fornisce la sua particolare lettura del fenomeno del disagio minorile e ci aiutasse a comprendere, fuori da superficiali immagini retoriche, in che rapporto sta la delinquenza minorile con la crescita dell'immigrazione clandestina.

Maria Teresa dal 1981, è Giudice per le indagini preliminari e Magistrato di Sorveglianza presso il Tribunale dei minori di Roma, settore penale. Come Giudice, Maria Teresa si occupa soprattutto di fatti molto gravi (omicidi, tentati omicidi, violenze ses-

Don Federico è entrato nel campo nomadi a 44 anni e, ancora adesso, dopo 8 anni, si sente un ospite lì dentro. Come ospiti bisogna entrare con discrezione, senza arroganza e senza pensare di avere la verità in tasca, senza giudicare o voler cambiare loro la vita. Lui stesso, prima di stabilirsi in una roulotte all'interno del campo, ha vissuto per un anno intero all'esterno dei confini di quell'area, in ascolto, in osservazione, in attesa

suali), di questi la maggior parte, per sua stessa ammissione, sono commessi da ragazzi italiani. I nomadi, al contrario, secondo le statistiche, commettono più frequentemente i cosiddetti reati "contro il patrimonio" (furti e borseggi) e, per quanto riguarda l'uso della violenza, è una novità che i nomadi hanno appreso da noi...

Anche i minori stranieri non accompagnati (senza una famiglia di riferimento in territorio italiano) compiono per lo più reati di tipo patrimoniale, che rimangono quasi sempre impuniti, per l'irreperibilità dei minori stessi e la difficoltà a identificarli. Tanto per i nomadi, quanto per i minori stranieri che abbiano commesso reati, spesso non sono applicabili le pene alternative alla detenzione, previste dal nostro codice penale, per mancanza delle condizioni necessarie, quali la presenza di un nucleo familiare di riferimento. Ecco perché, in generale, si può riscontrare un maggior numero di detenuti stranieri nei penitenziari minorili. Tra l'altro, rileva Maria Teresa che molti nomadi sono recidivi nel commettere i reati, questo fa sì che le statistiche siano falsate, ovvero il numero di detenzioni non corrisponde al numero di nomadi che finiscono in carcere, visto che la stessa persona vi finisce più volte. Quindi si riduce notevolmente il numero dei nomadi che delinquono. Insomma, non tutti gli zingari rubano!

A conclusione dell'intervento, Maria Teresa ha evidenziato alcuni aspetti che in qualche modo complicano la situazione dei minori stranieri o nomadi che compiono reati. Oltre alla già citata difficoltà di alternative alla reclusione in Istituto Penitenziario, c'è il problema del permesso di soggiorno per minori non accompagnati che scade con il compimento dei 18° anni d'età e la difficoltà delle giovani ragazze a cambiare stile di vita, visto che nella maggioranza dei casi sono le famiglie di origine che le istigano a delinquere e di conseguenza non aiuteranno sicuramente le ragazze a cam-



Maria Teresa Spagnoletti e don Federico Schiavon

Don Federico Schiavon: prete zingaro tra i Rom

Chi è don Federico? È un prete schierato, uno che ha fatto una scelta ben precisa, radicale. Lasciare la comodità dell'oratorio e della comunità (era un salesiano) scegliendo di abitare in un campo nomadi alla periferia di Udine. Entrare in un campo nomadi, essere accettato, non è una cosa facile né scontata, come ci ha spiegato lui stesso. Don Federico è entrato nel campo nomadi a 44 anni e, ancora adesso, dopo 8 anni, si sente un ospite lì dentro. Come ospiti bisogna entrare con discrezione, senza arroganza e senza pensare di avere la verità in tasca, senza giudicare o voler cambiare loro la vita. Lui stesso, prima di stabilirsi in una roulotte all'interno del campo, ha vissuto per un anno intero all'esterno dei confini di quell'area, in ascolto, in osservazione, in attesa. Dal 2007 don Federico è responsabile nazionale per la Pastorale dei nomadi della CEI, incarico accettato malvolentieri e a patto di poter rimanere a vivere nel campo, perché ritiene che una realtà così debba essere vissuta con i piedi! Don Federico ama citare un apologo tibetano buddista *ho visto un'ombra nella foresta e ho avuto paura perché pensavo fosse un animale feroce, mi sono avvicinato e mi sono accorto che era un uomo, mi sono avvicinato ancora e mi sono accorto che era mio fratello*. Questo perché crede che la realtà dell'altro, non necessariamente nomade o straniero, è solo un pro-

blema di avvicinamento: più andiamo vicino all'altro e più scopriamo la sua vera identità. Così è stato il suo ingresso nel campo nomadi, quello che lui ritiene *il più grande dono che Dio gli abbia fatto*, un percorso di avvicinamento. Per avvicinarsi a questa realtà è anche importante sapere com'è composta. Ha sottolineato come una comunità nomade slovena/croata sia molto diversa da una comunità bosniaca, albanese o rumena. C'è anche il rischio di fare un *calderone* unico, mentre entrando in relazione con l'altro è importante capire di chi si tratta, non soltanto dal punto di vista religioso, ma anche per cultura. A tal fine, bisogna entrare in relazione con l'altro, condividendo la vita. E così, la presenza di don Federico al campo non è quella di un sacerdote, di uno che impartisce i sacramenti, ma la sua è una condivisione della vita del campo. Don Federico ha citato una recente indagine su come gli italiani percepiscono la realtà nomade, i dati sono la conferma che molte volte si decide sui pregiudizi e non sui giudizi, mentre ci sarebbe il dovere di informare nella dovuta maniera quel 35% di italiani che sovrastimano il dato dei 130/150mila rom presenti sul territorio nazionale. Su questo si sono fatte anche campagne legate al tema della sicurezza, dalle quali sembrava che ci si dovesse aspettare una vera e propria invasione di rom. Oltre il 50% degli intervistati ritiene che nessuno dei nomadi sia di

SETTORE PNS



cittadinanza italiana, mentre oltre il 50% dei rom sono cittadini italiani a tutti gli effetti. Sempre secondo questo sondaggio, l'84% pensa (sbagliando!) che i rom siano soprattutto nomadi. Dura critica è arrivata da don Federico anche al fatto che si punta troppo spesso alla repressione mentre non si investe nel costruire relazioni nuove, prive di pregiudizi e stereotipi. Alla domanda: *e io che cosa posso fare?* Don Federico ha risposto: *non si può cambiare il mondo, si può cambiare il proprio atteggiamento compiendo piccoli passi verso l'altro!*

PENSIERI, SUGGERIMENTI, PROPOSTE DEI PARTECIPANTI

«L'idea forte che il laboratorio mi lascia è l'assoluta necessità di realizzare un progetto ad ampio respiro, che coinvolga l'Associazione a tutti i livelli, per lavorare su immigrazione e nomadismo. Infatti, ormai è un dato di fatto che in moltissime zone d'Italia i ragazzi e i bambini stranieri superano il 10% nelle scuole e sono parte integrante del tessuto sociale. Per questo l'Agesci ha il dovere di interrogarsi sull'accoglienza di questi ragazzi nelle unità. Inoltre, un buon lavoro dovrebbe essere fatto rispetto ai percorsi di formazione capi. Con eventi di formazione mirati; adattando il metodo per verificare che non ci siano ostacoli all'ac-

coglienza di minori "extracomunitari"; attraverso la promozione nelle comunità straniere dello scautismo italiano; con la creazione di gruppi scout nei campi nomadi e la valorizzazione del campo nomade come parte integrante del quartiere e, quindi, come luogo dove poter cercare ragazzi da inserire nelle unità». (Gabriele Biccini - Perugia 7)

«Del laboratorio mi resta la consapevolezza che il tema del "viaggio" e della "strada", per così tante persone al mondo, non è momento formativo o ricreativo ma solo di dolore e sofferenza. L'Agesci dovrebbe adeguatamente interrogarsi sulla problematica dell'accoglienza del rifugiato e in generale dello straniero nella nostra società, attraverso laboratori come questo e stimolando la riflessione dell'accoglienza dei ragazzi stranieri nelle unità». (Davide Farci, Santarcangeli - Milano 34)

«Il laboratorio mi lascia la convinzione che, rispetto all'immigrazione e alle sue conseguenze, troppo spesso si giudica a priori superficialmente. Invece, bisognerebbe prima "conoscere" per capire il fenomeno e le sue dimensioni. L'Agesci, in un momento come questo, dove vengono calpestati i diritti all'accoglienza e al rispetto delle persone diverse, dovrebbe schierarsi apertamente in difesa di questi valori, pre-



senti nel Vangelo, ma anche presenti in coloro che, a prescindere dalla loro fede, credono nell'Umanità». (Rosanna Putorti - Alessandria 2)

«Il nostro compito di base restano i ragazzi. Di conseguenza in Agesci dovremmo approfondire la questione relativa all'inserimento nei nostri gruppi, nelle nostre unità di minori stranieri (extracomunitari, rifugiati, Rom...), considerata anche la difficoltà di poterli censire e quindi poter far vivere loro l'avventura». (Valentina Pintus - Porto Torres 1)

«Mi sento fortunato a essere nato in Italia, ma so che questa fortuna devo trasformarla in opportunità per altri. Per questo credo che l'Agesci si dovrebbe porre il problema della giusta maniera di fare politica, e di come garantire i diritti dei ragazzi e degli adolescenti stranieri in Italia». (Francesco Galignano - Coperfino 1)

«Il laboratorio Nomadi mi ha rammentato l'importanza di avere "occhi nuovi", di fronte a questioni vecchie, mai adeguatamente conosciute. L'Agesci dovrebbe esplorare di più le problematiche relative ai minori, immi-



grati e non, e alla criminalità minorile. Ritengo che lo scautismo possa dare una grande mano a risolvere il disagio minorile». (Gabriella Patricolo - Napoli 6)

«Ritengo che in Associazione andrebbe ulteriormente approfondito il tema del Servizio civile, di difesa e gestione del conflitto». (Carlo Schenone - Genova 5)

LA PROPOSTA DEL SETTORE PER IL 2010

Oggi, educare non è più condurre fuori, aprirsi all'altro attraverso la comunicazione e il dialogo; ma è chiudersi dentro, trincerarsi nei propri gruppi dietro rigidi sistemi di regole che tendono a escludere. Ma la sicurezza sociale è frutto dell'accoglienza, dell'inclusione e non della repressione ed esclusione. Per questo, ci si interrogherà sul concetto educativo di pena/punizione e sul valore deterrente della chiusura, dell'isolamento e della pena come rimedi all'emergenza sicurezza delle nostre città.

L'appuntamento è a **Milano, Carcere di San Vittore il 30-31 gennaio 2010.**

Per info:
Barbara pnsf@agesci.it
Max pnsfm@agesci.it

SCAUTISMO OGGI

UN PARCO REGIONALE COME SEDE

«Nei mesi scorsi, lavorando in comunità capi al nuovo progetto educativo triennale, abbiamo avuto modo d'interrogarci anche su vari aspetti dell'azione educativa legati all'ambiente acqua e a miglioramenti da apportarvi, tra cui attività nautiche per gli E/G meno episodiche di quanto avvenuto in passato, ampliamento di attrezzature e competenze, una costante attenzione per tale ambiente educativo anche nei programmi del branco e della comunità R/S. Era importante costruire insieme ai ragazzi un maggior numero di attività all'aperto, inserendoci meglio nel territorio in cui viviamo. Abbiamo pensato fosse occasione da non perdere in questo senso il vicino Parco naturale reg.le Molentargius - Saline, con le sue zone umide, le aree verdi, i percorsi natura, una lunga storia (legata alle saline, alla colonia penale, alle peschiere, alle vecchie fortificazioni) e i suoi canali con sbocco a mare. Una fantastica sede all'aperto, con l'acqua grande protagonista, a poche decine di metri da casa! È con questi progetti in testa che si sono avviati i contatti con l'Ente Parco e concretizzati in chiave scout i già ottimi rap-



porti con gli amici del locale Circolo Kayak. Siamo così partiti da una nostra proposta, trovando buoni punti di contatto:

- piena collaborazione tra capi scout e istruttori (il capo referente per l'iniziativa è socio da tempo) ed E/G tesserati nelle file della FICK (Federaz. Italiana Canoa Kayak);
- utilizzo comune della base del Circolo, inserita nel territorio del Parco: nuovo pontile (a norma anche per l'uso da parte di persone disabili), punto acqua, zona per rimesaggio barche, spogliatoi (con servizi e docce calde), interscambio di materiali ed attrezzature, magazzino, pull-

mino con carrellone portabarche;

- possibilità d'accesso per tutti i membri del Gruppo (comunità R/S in particolare) e ospiti di altri Gruppi scout, dietro nostra gestione.

A conclusione di questo primo anno, ci piace sottolineare la reciproca soddisfazione. In pratica, dai primi di aprile tutte le settimane il reparto è in acqua, svolgendo attività mirate alla maggior conoscenza dei mezzi e del territorio, riuscendo sempre a imbarcare l'intera unità.

Degna conclusione dell'anno scout è poi stato il campo estivo: su ben undici barche (sedici posti kayak), l'intero piccolo reparto nautico ha vissuto le sue attività nelle bellissime rade di Alghero e di Porto Conte. Una flotta che sa di "prima volta" per lo scautismo isolano, trasportata via terra da Cagliari e a cui s'è poi aggiunta la zattera costruita dalla sq. Pinguini.

Gli stessi lupetti, che in contemporanea vivevano le loro vacanze di branco, sorridenti nei giubbotti salvagente indossati per l'occasione, hanno provato l'e-

mozione d'un primo giretto in kayak! L'entusiasmo, insomma, è palpabile. La sede nautica è da consolidare e la rotta sembra quella giusta, pur tra tanti limiti. Prima dell'estate abbiamo illustrato brevemente l'iniziativa anche ai capi reparto della Zona, sottolineando la nostra disponibilità a ospitare chi voglia avvicinarsi a questo mondo per molti nuovi. I contatti per l'Operazione nazionale "Avanti tutti/a" con reparti "terrestri" sono avviati... un altro anno di navigazione insieme è già iniziato. Buona rotta!

Lo staff del reparto nautico "Croce del sud" Cagliari 3 San Pio X



SCAUTISMO OGGI

CFA: dovere o piacere? Opportunità

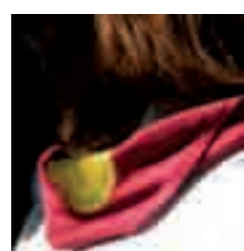
“Sono al lavoro, in ufficio, mi arriva un sms che mi dice: Mirko questo è quello buono; o adesso o mai più. Dopo mille ripensamenti ce l'ho fatto: mi sono iscritto al famigerato campo di formazione associativa e precisamente a quello di Colico (LC). L'ho fatto perché così il mio capogruppo non mi rompe più; mi tolgo questo dente e così sono a posto, sono arrivato al massimo come capo scout, più in alto di così non si può. Il tempo passa e il CFA arriva: si parte! Speriamo finisca presto penso tra me e me; arrivo in stazione, trovo i primi scout e dopo un quarto d'ora arrivano tutti gli altri; non so come mai, ma già dai primi istanti non sento più quel magone che mi assale. Si sale, la val Codera ci guarda dall'alto con tutta la sua maestosità e noi piano piano cerchiamo di raggiungerla come piccole formichine sotto il sole. Nel giro di poche ore i vari scout provenienti da tutta Italia si sono trasformati in un gruppo, nel magico gruppo del CFA di Colico. Quel peso iniziale non c'è più, c'è voglia di confronto, di conoscere e di sapere, i capi sono coinvolti e il posto è stupendo. Patto associativo, progetto educativo, associazione e tanto altro ci accompagnano lungo tutta la nostra strada che percorre pari pari la grande storia delle Aquile randagie che rendono il nostro cammino sempre più dolce e interessante. Siamo all'ultimo giorno, ormai le nostre menti sono formate, ma c'è un grosso problema che incombe: lo zaino! Adesso è troppo pieno; le amicizie, le esperienze, i momenti vissuti e il luogo hanno riempito fino all'orlo lo zaino di ognuno di noi che, con

grande cura e grande rispetto per tutto ciò che ha vissuto, dovrà riportarsi a casa e farne frutto per poter essere davvero un buon capo oltre che grande cittadino di questo mondo. È stupefacente come le cose possono cambiare; un CFA atteso senza frenesia si è trasformato in una delle più grandi opportunità di crescita che lo scautismo può offrire. Se è vissuto a pieno diventa una fonte di esperienza unica e irripetibile. Vatti a Colico ad accampar! La c'è sempre qualche cosa da imparare!

Mirko
Alessandria 1



Quei pazzi di Colico 2009...



Le cose che mi hanno spinto a partecipare a questo CFA sono fondamentalmente quattro: il luogo magico e fantastico, la sua storia, il fatto che Colico è, o almeno si dice sia, l'università dello scautismo e poi... "la zanzara" che noi a Ostuni chiamiamo "la zampana di Colico". E così il 28 agosto 2009 parto dalla mia amata Puglia alla volta della Lombardia per andare a vivere una delle esperienze scout più belle della mia vita... il CFA a Colico! Prima regola a Colico non si cammina, ma si sale: signori 4000 gradini da salire a piedi in val Codera, con zaino pieno di "essenzialità". Per fortuna la prima tappa avviene alla Centralina dove facciamo rifornimento di "energia" e di esperienza con i racconti di Carlo Valentini sulle ormai mitiche Aquile Randagie dove la magia del racconto e il calore del fuoco di bivacco hanno creato un'atmosfera magica da mille e una notte. Giunti in base a Colico i capi hanno cambiato la

loro tesi iniziale e cioè: «A Colico si continua a non camminare, non si sale più ma ora si correeeeeee». Ora divento serio per farvi capire che facevamo anche le sessioni per diventare bravi capi e per poterci laureare "all'Università dello scautismo"... Li ho lasciato un po' del mio cuore perché Colico e la Val Codera ti entrano così tanto dentro, che non puoi che lasciare lì una parte di te. Volti, luoghi, attività, atmosfere, sono e resteranno per sempre dentro me. La storia di questo posto ci ha insegnato che lo scautismo è per tutti e che ognuno di noi, preparato o non preparato che sia, "lascia un segno" e soprattutto ciò che noi facciamo, lo facciamo per i nostri ragazzi perché, sono loro il motore di questa grande macchina chiamata scautismo. A tutti i miei compagni di viaggio voglio dire grazie. Grazie per la fantastica avventura di una settimana e anche se le nostre strade non si incontreranno più, noi siamo e resteremo per sempre "quei pazzi di Colico 2009". Buona strada e buona caccia.

Federica
Ostuni 1

SCAUTISMO OGGI

“Dopo un intenso anno di attività e di autofinanziamento, tra organizzazione di compleanni, volantaggio, realizzazione di un cd, di un musical e chi più ne ha più ne metta, il 16 luglio il clan Arcobaleno ha intrapreso la grande avventura: la route sul Cammino di Santiago de Compostela. La prima parte della route ci è servita per prepararci spiritualmente al cammino che ci accingevamo a percorrere: tutto è cominciato a Lourdes dove abbiamo trascorso due giorni di profonda spiritualità in mezzo a pellegrini e fedeli provenienti da tutto il mondo. All'adorazione davanti alla Grotta è seguita la visita ai luoghi della vita di Bernadette, la processione *aux flambeaux* e l'Adorazione Eucaristica nella Basilica sotterranea che, con i suoi 13.000 posti, è la più capiente d'Europa. Attraversando la catena dei Pirenei siamo giunti in Spagna e lì abbiamo percorso i cento chilometri che ci separavano da Santiago stando in sei cittadine della Galizia: Sarria, da cui siamo partiti, Portomarin, con un delizioso campeggio sulle rive di un lago artificiale, Ligonde, paesino rurale di poche case tra cui l'ostello del pellegrino, Palais de Rei, piccolo borgo medioevale, Melide, cittadina collinare di 8000 abitanti, famosa per un antico Cruceiro gotico risalente al XIV secolo, Arzuà, tappa molto impegnativa sotto un'acqua torrenziale, Pedrouzo, penultima tappa prima della grande meta, infine Monte Gozo e Santiago de Compostela. La messa quotidiana e le catechesi basate sulla liturgia del giorno guidate da Don Lino e dai capi insieme alla pattuglia liturgica, ci hanno aiutato a vivere pienamente il tempo che trascorrevamo l'uno accanto all'altro. L'acqua e il cammino vocazionale sono stati argomenti su cui ci siamo soffermati e abbiamo meditato anche durante alcuni momenti di strada percorsa in silenzio; ed è stata proprio la strada che ci ha permesso di vivere la vera spiritualità scout che, come insegna B.-P., "entra attraverso i piedi e arriva al cuore". Gli ultimi chilometri, quelli che

TEMPO di gioia

separano il Monte Gozo da Santiago, sono stati carichi di entusiasmo e aspettativa: ognuno di noi ripercorreva nel cuore tutti i momenti passati, i piaceri, le scoperte, i dolori e sentiva la meta sempre più vicina. Siamo entrati a Santiago cantando e suonando, la nostra felicità riempiva di gioia le strade e le persone accompagnavano la nostra marcia con saluti e colpi di clacson. Girato l'angolo, ci siamo ritrovati dinanzi la maestosa facciata della Cattedrale: uno spettacolo che rimarrà per sempre impresso nella nostra memoria e nei nostri cuori. La festa di San Giacomo, patrono di Spagna, ha avuto inizio alla sua vigilia con lo straordinario spettacolo dei fuochi artificiali nella Piazza della Cattedrale. Per il nostro clan questa festa



avrà un significato ancora più particolare perché proprio in quei luoghi abbiamo vissuto importanti momenti di vita comunitaria: la preghiera ai piedi alla tomba dell'Apostolo, la Promessa di Andrea e la firma della carta di clan da parte di Giulia, Martina, Teresa, Elena, Federica e Silvia. Degna conclusione del nostro cammino è stata la celebrazione della Santa Messa al tramonto

sulla meravigliosa spiaggia della Costa Azzurra, ultima tappa prima del rientro a casa. "Il cammino è compiuto, l'imprezza è riuscita, la paura di non farcela si è sciolta; ora è tempo di gioia, c'è posto solo per la felicità, la commozone e il ringraziamento".

Giulia Arletti
Teresa Colliva
Clan Arcobaleno Carpi 3

LA VOCE DEL CAPO

Scautismo subito



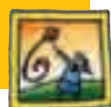
La prima cosa per riuscire nell'educazione è il sapere qualcosa sui ragazzi in genere, e poi sul vostro ragazzo in particolare. Il dr. Saleeby, in un discorso alla "Ethical Society" di Londra, disse: "Il primo requisito per un insegnante che voglia aver successo è la conoscenza della natura del ragazzo. Il ragazzo o la ragazza non sono un'edizione in formato ridotto di un uomo o di una donna, né un foglio di carta bianca su cui l'insegnante debba scrivere; ogni bambino ha la sua particolare curiosità, la sua inesperienza, un suo normale eppure misterioso schema mentale che occorre aiutare con tatto, incoraggiare, plasmare o modificare, a volte anche sopprimere". È bene che voi cerchiate di ricordare, per quanto possibile, le vostre idee di quando eravate ragazzi. In tal modo vi sarà possibile comprendere assai meglio i sentimenti e i desideri del vostro ragazzo. Nel ragazzo sono da tener presenti le seguenti qualità: **Spirito**: dobbiamo ricordarci che per natura il ragazzo possiede il senso comico e che, anche se talora può peccare per superficialità, sarà sempre in grado di ap-

prezzare una battuta spiritosa e di vedere il lato buffo delle cose. **Coraggio**: il ragazzo di solito trova modo di avere anche del coraggio. **Fiducia in se stesso**: in genere il ragazzo ha un'estrema fiducia nelle sue forze. **Acume**: un ragazzo è di solito penetrante come un ago. **Attrazione** verso l'eccitante: il ragazzo di città di solito è più agitato del suo fratello di campagna, a causa degli episodi che avvengono continuamente in città. **Capacità di risposta**: quando un ragazzo scopre che qualcuno s'interessa di lui, gli risponde ovunque lo conduca. **Fedeltà**: questo tratto del carattere del ragazzo deve ispirarci una speranza senza limiti. Tenete presente che il ragazzo, quando s'iscrive negli scout, vuole cominciare subito a fare dello scautismo; perciò non smorzate il suo ardore cominciando con troppe spiegazioni preliminari. Andate incontro ai suoi desideri con giochi e attività scout, e presentategli i principi elementari in seguito, un poco alla volta e via via che procedete nelle attività.

B.-P.

Il Libro dei Capi, 26-28

BRANCA L/C



GIOCHIAMO A SCOPRIRE

“Ma più di ogni altra cosa gli piaceva d'andare con Bagheera nel caldo cuore oscuro della foresta, dormire per tutto il giorno, e di notte, assistere alla caccia di Bagheera per vedere come faceva”.

Per Mowgli cacciare è un'occasione in cui mettersi alla prova, scoprire cose nuove, conoscere il suo corpo, sperimentare la sua forza e abilità. Rappresenta una scoperta continua delle meraviglie della natura.

“Il mondo grande che la circondava non le faceva paura, lei sapeva esattamente cosa voleva e all'alba di un mattino d'estate spiccò sicura il volo dal più lungo filo d'erba che riuscì a trovare”.

Per Cocci volare è un'avventura entusiasmante che vale la pena di affrontare, è la paura dell'ignoto da superare, è spingersi fino ai confini (la frontiera!) del prato e del bosco.

Cacciare e volare: per i nostri lupetti e coccinelle queste due parole hanno la stessa forza evocativa. Sono legate a ricordi di esperienze significative vissute col branco e col cerchio.

“Caccia” e “volo” sono gli strumenti principali attraverso i quali i capi fanno vivere ai bambini lo scouting, inteso come “l'opera e le qualità degli uomini dei boschi, degli esploratori, dei cacciatori, dei marinai, degli aviatori, dei pionieri e degli uomini di frontiera” (B.-P.).

Lo spirito dello scouting si respira innanzitutto immergendosi nella natura, dove il bambino ha la possibilità di scoprire:
- il proprio corpo: il contatto

fisico, il sole sul viso, l'acqua fresca, il salto di un ruscello... fanno scoprire al bambino che ogni parte del suo corpo è viva, fanno apprezzare la piacevole esperienza del possedere un corpo vivo. Inoltre il bimbo scopre la bellezza e l'utilità di possedere quei doni preziosi che sono i cinque sensi;

- **la dimensione spaziale:** i bambini spesso hanno poco spazio a disposizione, sono compressi, delimitati nelle possibilità di gioco e negli orizzonti di sguardo. Un prato, un orizzonte lontano, il mare, un'alta montagna, accrescono nel bimbo la conoscenza e la percezione della dimensione spaziale;

- **la dimensione temporale:** la vita in città spesso non permette ai bambini di gustare le stagioni. L'uscire all'aria aperta offre quindi una concreta possibilità per ammirare il passare delle stagioni o anche solo lo scorrere di una giornata; ciò abitua allo sviluppo di una coscienza del tempo, di un ritmo che regola la vita, di una cadenza dei fatti (è positivo il ripetere le cacce/voli a distanza di tempo sempre nello stesso luogo per poterne gustare i cambiamenti);

- **il gusto del bello:** niente della natura è brutto. Nell'incontro col creato, il bimbo sarà portato a sviluppare un gusto estetico, un senso del bello, una percezione di armonia;

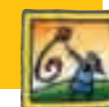
- **l'esistenza di una legge che tutto governa e regola:**



ogni cosa ha un suo posto, ogni essere ha un suo compito, ogni vita ha un suo ritmo e tempo, tutto ha un significato (niente della natura accade per caso o è inutile). Il bimbo quindi scopre una legge eterna che tutto regola e rinnova (ciò che l'uomo costruisce non si rinnova, la natura invece ha questa caratteristica);

- **l'incontro con il mistero e la dimensione misterica della vita:** sicuramente il bambino non è ancora in grado di comprendere il tutto, ma, nell'incontro affascinante

BRANCA L/C



L'arte del capo consiste nello stimolare i bambini a “tirar fuori” tutte le proprie qualità, indirizzandole nella giusta direzione; nello scouting, infatti, l'abilità manuale è vista come un sapere legato ad un fare, ed è una delle qualità costitutive della persona.

I bambini in branco/cerchio possono soprattutto vivere le tecniche scout nel gioco delle prede/impegni (tramite la gradualità della scoperta, della competenza e della responsabilità) e nel gioco delle specialità, che aiuta a mettere a disposizione degli altri le proprie capacità con creatività e fantasia.

Tornando alla riflessione sulle “cacce” e sui “voli”, vorremmo evidenziare alcune caratteristiche interessanti emerse con l'approvazione dei nuovi articoli nel Consiglio generale 2008 (articoli 27-bis, -ter e -quater):

- la collocazione di questi nuovi articoli nella sezione “scouting” del regolamento è inserita in parallelo con le altre Branche (per ribadire in che modo si vive maggiormente lo scouting in Branca L/C)

- viene sottolineato il fatto che la “caccia di branco” e il “volo di cerchio” vanno vissuti “con regolarità” (cosicché osservare, dedurre e agire diventino atteggiamento “naturale” dei bambini); “per un'intera giornata” (proponendo esperienze intense e significative); “all'aperto” (ambiente privilegiato per l'esplorazione)

- viene ribadito il legame tra scouting e ambiente fantastico che aiuta il bambino a rileggere le esperienze di vita all'aperto attraverso i racconti giungla e bosco, le danze, i canti, i simboli, ecc.

- l'incontro con Gesù può essere vissuto con lo stile dello scouting: curiosità, desiderio di scoperta, capacità di ascolto, osservazione e imitazione di figure significative come quelle di San Francesco e Maria.

con la natura, già il suo cuore è capace di intuire un mistero racchiuso in ogni cosa, qualcosa di più grande che sta sopra la legge. La natura quindi è un'ottima compagna di viaggio nella crescita spirituale del bambino.

de, oltre all'abilità nello scoprire le impronte ed altri piccoli segni, la capacità di leggere il loro significato” diceva B.-P.).

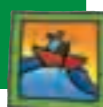
Questo atteggiamento di osservazione, deduzione e azione va coltivato nella Branca L/C in maniera graduale e continua. Partendo dall'innato stupore verso le piccole cose, che i bambini possono sperimentare nelle attività all'aria aperta, si giunge poi alla crescente acquisizione di quelle tecniche tipicamente “scout” che rendono bella ed entusiasmante la crescita insieme agli altri.

Lo scouting, quindi, è un graduale cammino di scoperta: del mondo, degli altri, di se stessi e di Dio Padre e Creatore. Ma il bravo esploratore non si limita a scoprire, è in grado anche di interpretare le tracce, leggere la realtà e agire di conseguenza (“La scienza dei boschi compren-

Lo scouting è un graduale cammino di scoperta: del mondo, degli altri, di se stessi e di Dio Padre e Creatore



di Zeno Marsili
Pattuglia nazionale L/C
Paolo Favotti
Staff dei cantieri nazionali
giungla e bosco



Lo scouting... semplicemente

“Con questo articolo vi vogliamo presentare il **Manifesto dello scouting**: l'idea di scouting che ci ha condotto a ideare e realizzare il Forum "Semplicemente scout" svolto a Bracciano dal 15 al 17 maggio 2009 e le sfide preziose negli ambiti della natura, dell'uomo dei boschi di B.-P., della spiritualità e del fare e che delineano obiettivi e strumenti in cui giocare coi capi e coi ragazzi nei prossimi anni. Entrambi saranno alla base del rilancio dello scouting su cui la Branca E/G continuerà a lavorare per tutto il 2010 e il 2011.



di **Ilaria Baudone**
Carmelo Di Mauro
don Luca Meacci
Incaricati e assistente
ecclesiastico nazionali
di Branca E/G

IL MANIFESTO DELLO SCOUTING

Vorremmo provare a chiarire il concetto che abbiamo in testa di scouting, o meglio, cosa è lo scouting di B.-P. Ci siamo interrogati sulla sua valenza educativa e su quanto oggi dobbiamo riappropriarci del suo significato originario e renderlo chiaro ed efficace ai capi.

Come prima cosa, è bene che a tutti sia chiaro che lo scouting non sono solo le tecniche, né tanto meno la vita all'aria aperta. Un/a esploratore/guida per quanto conosca le tecniche non fa scouting, fare un'uscita o realizzare un'impresa potrebbe non essere un'occasione di scouting. Vivere un'esperienza di scouting è aver piena consapevolezza del perché si è scelto di agire in un determinato luogo e come ci "attrezziamo" per viverlo.

Scouting è **osservare, dedurre, agire e contemplare**: questa è la declinazione dello scouting verso la quale vogliamo rivolgere l'attenzione. Esplorare, quindi, non significa recarsi in luoghi nuovi ma è la capacità di comprendere tutto ciò che accade dentro e fuori di noi. Si tratta di un processo in divenire che deve scattare nella mente del ragazzo e della ragazza, un processo che va educato, compreso e vissuto nella sua interezza. Prima ancora dell'uomo dei boschi e del buon cittadino ci sono l'uomo e la donna che ragionano con la propria testa.

Serve consapevolezza di quello

che si fa, del perché lo si fa, del perché in quel posto e non in un altro: **osservare** è guardare con occhi attenti ovvero volgere e posare intenzionalmente lo sguardo, andare oltre la superficialità e osservare il dettaglio. L'osservazione è una capacità che richiede esercizio: si possono organizzare delle bellissime uscite e attraversare luoghi meravigliosi, limitandosi a vedere senza percepire la grandezza di quei luoghi, i particolari, le forme di vita che essi contengono.

Serve la capacità di ascoltare, di cogliere, di raccogliere, di curiosare, ma soprattutto di fare sintesi: **dedurre** è trarre da una o più premesse di carattere generale una conclusione particolare, non farsi ingannare da facili conclusioni, ma voler andare a fondo, voler capire a pieno per cosa ci stiamo operando. Oggi più che mai i ragazzi hanno bisogno di un reale esercizio di deduzione che faccia superare le risposte confezionate ricevute dai media e l'esperienza virtuale della TV.

Serve sporcarsi le mani, non aspettare che sia qualcun altro a muoversi e fare qualcosa, serve darsi da fare, serve **agire**, ovvero compiere delle azioni con l'obiettivo di ottenere un risultato. Agire non tanto per fare o per consumare energia, agire perché si vuole essere, nel nostro piccolo, gli artefici della costruzione del Regno.

Serve non farsi prendere dalla frenesia, bisogna sapersi fermare e rileggere il risultato del pro-

prio agire, bisogna trovare il tempo di guardare a lungo e attentamente per ammirazione, stupore o per curiosità: **contemplare**. Nel tempo frenetico di oggi, serve sapersi fermare e guardare il frutto della propria opera, per rileggere il percorso svolto. Inoltre, ci dà il coraggio per l'agire futuro e ci suggerisce dove fare più attenzione perché, con competenza accresciuta, la nostra azione riesca meglio.

Noi lo **scouting** lo pensiamo così: un agire che "lascia il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato", un agire consapevole per cui non è sufficiente vivere gli ambienti educativi, fare uscite e dimostrare di avere appreso delle tecniche se non si è "Costruttori del Regno di Dio". Con la pretesa di pensare che se avremo educato i nostri ragazzi a farlo da piccoli, saranno poi da adulti dei grandi artefici del Progetto di Dio.

Il *Manifesto dello scouting* è il collante del percorso di rilancio dei prossimi anni che ci condurrà anche al Jamboree mondiale del 2011 in Svezia. Ci piacerebbe che fosse la cartina per orientare la bussola della Branca nella direzione di uno scouting autentico e di qualità riscoperto nel quotidiano di quello che normalmente fanno gli esploratori e le guide nei propri reparti e di uno scouting fatto di belle imprese sfidanti che lasciano un segno nel proprio territorio, che educano all'autonomia e che li rendono veri protagonisti dei loro sogni!



LO SCOUTING NEI NOSTRI REPARTI: LE SFIDE CHE CI STANNO A CUORE

AREE	SFIDE	STRUMENTI-OCCASIONI IN BRANCA E/G
Natura	<ul style="list-style-type: none"> Saper osservare e incuriosirsi: domandare e domandarsi, conoscere, approfondire per compiere delle scelte (operative) consapevoli e muoversi con competenza nell'ambiente naturale Salvaguardia dell'ambiente come "bene comune": conoscenza e consapevolezza dei "rischi" che derivano dallo sfruttamento delle risorse naturali e adozione di comportamenti virtuosi, rispettosi dei sistemi naturali Uscire dalle nostre sedi per (ri)scoprire i diversi ambienti del nostro territorio Il creato rivelatore dell'amore di Dio: dall'osservazione della bellezza e della complessità della creazione, (ri)scoperta della nostra essenza di creature e contemplazione in essa del mistero di Dio Natura come luogo in cui poter vivere la relazione educativa in maniera più profonda e diretta, senza le mediazioni apportate dalle sovrastrutture create dall'uomo, e ritrovandone i ritmi Superare la dicotomia natura e città (riavvicinare "l'uomo dei boschi" al "buon cittadino") 	<ul style="list-style-type: none"> Specialità individuali e Specialità di squadriglia Missioni di squadriglia Imprese nel territorio (di reparto, sq. e alta sq.) Campi di specialità e Campi di competenza Campo estivo Utilizzo attento e consapevole delle risorse Valorizzare le occasioni di approfondimento delle competenze anche al di fuori dell'Associazione Stages tecnici per capi
Spiritualità	<ul style="list-style-type: none"> Spiritualità come apertura all'ascolto di fronte alla provocazione dell'indifferenza religiosa manifestata dagli E/G e alle domande di "senso" di cui sono accaniti portatori Andare oltre l'emozione del momento e saper inserire le esperienze di osservazione, deduzione, azione, contemplazione nella quotidianità del presente per scoprirvi le tracce del futuro a cui si è chiamati Vivere lo scouting come trampolino/ "pulce nell'orecchio" verso la crescita progressiva di uno sguardo spirituale, all'interno di un progetto più ampio (Sentiero fede) profondamente radicato nella concretezza di quello che facciamo Vivere in maniera gioiosa e dinamica questa parte di noi 	<ul style="list-style-type: none"> Catechesi occasionata Itinerario di catechesi nei Campi di specialità, curato a livello regionale Pregheiera in squadriglia valorizzando e supportando il ruolo del capo squadriglia Veglia alle stelle, vissuta con lo stile dell'impresa (prima-durante-dopo) Impresa Campo estivo Attenzione allo stile e ai segni nelle celebrazioni
L'uomo dei boschi di B.-P.	<ul style="list-style-type: none"> Attualizzare gli scritti di B.-P. riguardo a natura, spiritualità e concretezza del "fare" Stimolare la deduzione del ragazzo/a e non fornirgli già pronta aiutandolo/a nella capacità di sognare, osservare e progettare Rilanciare l'essenzialità come stile imprescindibile con cui continuare a raccogliere la sfida dell'avventura, vivendola come una risorsa e non come un limite "Ask the boy": guarda e ascolta gli E/G. Applicare la dinamica dello scouting all'accompagnamento dei singoli E/G lungo il loro sentiero Utilizzare i momenti del "fare" per instaurare e rafforzare la relazione educativa 	<ul style="list-style-type: none"> Far riscoprire i gli elementi dello scouting legati agli scritti di B.-P. Campo estivo come una grande impresa di vita all'aperto Impresa Missione di squadriglia Valorizzare per tutti gli strumenti la dimensione della vita all'aperto
Il fare	<ul style="list-style-type: none"> Accrescere la competenza tecnica dei capi Vivere la relazione educativa attraverso il "fare insieme" Fare, costruire, creare e non cadere nella facile scorciatoia del comprare già fatto, curando più la qualità della quantità Scoprire, mettere a frutto e a disposizione i propri talenti Curare le motivazioni del fare Umiltà nel chiedere aiuto nell'imparare a fare Restituire ciò che si è imparato a fare 	<ul style="list-style-type: none"> Specialità di squadriglia Campi di specialità Stages tecnici per capi Impresa (concretezza) Specialità individuali e Brevetti di competenza Maestro di specialità/competenza Attività tecniche negli incontri ordinari tra capi

BRANCA R/S



La pedagogia dell'esperienza

“Carissimi capi, in queste pagine vogliamo offrirvi un piccolo “assaggio” della relazione che **Piero Lucisano** ha presentato al convegno EPPPI¹ di Branca R/S, nella speranza che apprezzando il “buon sapore” delle parole che leggerete, vi venga voglia di leggere per intero il suo intervento². La nostra scelta è motivata dal desiderio di guardare a una pedagogia in cui l'esperienza sia posta al centro del percorso educativo. Questa è la strada su cui la Branca R/S sta camminando e questa è la riflessione ispiratrice dei lavori di revisione del regolamento metodologico e delle altre attività che la Branca sta portando avanti. Nei prossimi numeri della rivista continueremo a scrivere dei passi che la Branca R/S sta compiendo. Buona lettura a tutti.

Riflettiamo un po' sul senso dell'educazione



A cura di Francesca Loporcaro
Flavio Castagno
don Jean Paul Lieggi
Incaricati e assistente
ecclesiastico nazionali
di Branca R/S



NON VOGLIAMO RAGAZZI A NOSTRA IMMAGINE E SOMIGLIANZA

Quello che Philippe Meirieu, nel suo saggio *Frankenstein educatore*, chiama *mito della fabbricazione* è un problema col quale dobbiamo imparare a confrontarci, perché noi pensiamo che, per il bene dei ragazzi, è bene che loro facciano quello che noi pensiamo sia bene per loro. È difficile pensare che noi possiamo voler bene ai ragazzi per come sono. È difficile pensare che è bene che i ragazzi siano liberi e possano crescere secondo la loro natura se non possono crescere diversi da come ci aspettiamo. Dobbiamo dunque ripensare l'educazione come pratica di libertà e abbandonare il mito

della fabbricazione delle persone. Questo è un cambio di marcia impegnativo. Ma come liberarsi dall'idea che se non è come noi, se non diventa come noi, se non ama le cose che amiamo noi, è perduto? La vita è piena di bivi, ad ogni bivio ciascuno sceglie una strada che poi diventa la sua. Una volta scelta la strada nuova, la si percorre. Qualche volta, in fondo a queste strade si trova ciò che si cercava, altre volte bisogna tornare indietro. L'esperienza di ciascuno si snoda di incontro in incontro, di esperienza in esperienza e ciascuno porta in ogni nuova esperienza la ricchezza di quelle che l'hanno preceduta e il sogno di quelle che seguiranno. Bisogna aprirsi, immaginare

BRANCA R/S



un'educazione basata sull'esperienza in cui l'educatore non è più colui che trasmette i suoi modelli, ma colui che costruisce conoscenza insieme ai suoi ragazzi vivendo con loro esperienze significative. Allora l'educatore non sale in cattedra, non spiega il mondo, ma cammina con i ragazzi per il mondo e costruisce le condizioni per cui i ragazzi possano fare esperienze.

C'è qualche sfasatura tra lo scoutismo come l'ha pensato Baden-Powell e il nostro scoutismo cattolico e orfano del Sessantotto. Noi abbiamo introdotto una dimensione molto più comunitaria e nel tempo molto più “chiacchierosa” che non esiste nello scoutismo di B.-P. Tra l'altro comunitaria e “chiacchierosa” sono due cose che hanno aspetti in comune. L'esperienza diretta è il luogo in cui si apprende, in cui la natura e gli altri ci insegnano come ci si deve comportare se si vuole raggiungere lo scopo che ci siamo prefissi.

L'educazione intesa come trasmissione di esperienze attraverso la parola, rischia di essere una scorciatoia per la cima di una montagna e si sa che in montagna si sale a passo lento e a zig zag. Parole al posto di esperienze e poi parole per interpretare e reinterpretare una singola esperienza, invece di farne tante, invece di lasciare che le tante esperienze siano interpretate da ciascuno liberamente, che l'esperienza successiva sia il luogo della verifica dell'esperienza precedente. Bisognerebbe cominciare a immaginare lo scoutismo come un ambiente aperto, come un ambiente in cui il clan non è un rifugio. I ragazzi debbono crescere come scout, cioè abituarsi a partire e esplorare, e ritrovarsi a parlare insieme solo perché ci sono delle cose da dire, esperienze da raccontare.

C'È ESPERIENZA E ESPERIENZA

Quali sono i criteri che ci consentono di distinguere un'e-

sperienza educativa da un'esperienza non educativa? Non il successo o l'insuccesso: si può avere un'esperienza di insuccesso che poi ci ritornerà utile per il resto della vita. Ci sono, invece, esperienze che tolgono la voglia, il gusto di andare avanti. Dewey direbbe interrompono il *continuum* delle esperienze.

Se l'esperienza non è impegnativa, se non ti chiama in causa, se non ti mette in difficoltà, non è interessante. Interessare è un problema che parte in Branca E/G, ma continua in Branca R/S, perché l'avventura non si chiude quando uno esce dalla Branca E/G. Se in noviziato e in clan non si vive l'avventura, se non si va in montagna... e non sul Soratte, che è bellissimo, ma certo non impegnativo, non si fanno esperienze interessanti. Servono avventura, impegno, e continuità. Ognuno è in grado di vivere esperienze in continuità con le esperienze che ha vissuto. *In continuità con le esperienze vissute*, ci fa pensare a una cosa che la nostra ricerca sulla conoscenza in questo momento sottolinea con forza e cioè che “non si apprende se non ciò che già si conosce”, che detto così sembra una cosa contraddittoria. Le esperienze che vanno proposte ai ragazzi devono nascere dalle esperienze che loro hanno vissuto. La continuità inoltre richiede preparazione. Le esperienze vanno preparate: non si può essere messi di fronte a una situazione troppo nuova perché altrimenti non si è in grado di affrontarla.

L'elogio della discontinuità e di un po' di disordine

Ho parlato di continuità, ma mi viene in mente anche l'importanza della discontinuità. Nella vita delle persone la discontinuità è un elemento fondamentale.

È esattamente come per il ricordare e dimenticare. Siamo abituati a sottolineare che la memoria sia importantissima:



la memoria della storia, la memoria dei fatti, la memoria della shoah, ecc. Però se tenessimo memoria di tutto sarebbe possibile vivere. Noi italiani abbiamo usato i gas nelle guerre coloniali, abbiamo deportato ebrei, invaso la Grecia senza motivo. È il dimenticare che rende possibili le vacanze in Grecia o in Etiopia. Bisogna che ogni tanto si dimentichi. Dimenticare consente di ricominciare. Così ci vuole discontinuità.

Nell'esperienza di crescita dei ragazzi, tantissime volte il ricominciare da capo è un momento significativo. Noi dobbiamo offrire occasioni di questo tipo ai nostri ragazzi. In un clan sei classificato da uno stereotipo e se invece giri e vai in un altro posto, puoi essere diverso e scoprire un te diverso. Rompere la dinamica del clan mandando i ragazzi continuamente in altri posti e farli rientrare: **immaginare che il clan sia un luogo**

che prepara la partenza attraverso una quantità di partenze. Se alla fine c'è la “partenza” l'unico modo per imparare la partenza è partire continuamente. Se invece uno impara a stare, dopo è preparato a stare e, infatti, poi sta in comunità capi e non si sposta più e si sposa quella che sta seduta di fronte per disperazione. La discontinuità è dunque un momento importante nella costruzione di un modello educativo. Il nostro compito è costruire persone libere. Immaginiamo un'educazione che non sia la fabbricazione di individui, ma l'accompagnamento di persone capaci di essere libere.

¹ Convegno EPPPI (Eventi di progressione personale a partecipazione individuale) della Branca R/S, Bracciano 28-29 marzo 2009.

² Il documento completo è consultabile sugli Atti del convegno EPPPI, sul sito www.agesci.org, portale capi alla pagina R/S.

SETTORE INTERNAZ.

Contaminazione



“Agorà: piazza principale della città, centro delle relazioni, cuore pulsante delle attività. Così nell'antica Grecia, così anche a Villa Buri alla fine di settembre per l'undicesima edizione dell'incontro del Settore internazionale.

Oltre trecento tra R/S e capi si sono riuniti per confrontarsi e per progettare, accomunati dalle esperienze di campi e route vissuti all'estero l'estate scorsa. A Villa Buri abbiamo incontrato Noemi Ruzzi e Roberto Cociancich, Incaricati nazionali al Settore animazione e rapporti internazionali.

– Che cos'è Agorà?

«Agorà è l'incontro annuale di sintesi, verifica e progettazione del Settore internazionale. Sono invitate a partecipare delegazioni di tutti i clan che hanno compiuto attività all'estero, dalle route ai campi di servizio, e tutti coloro che hanno svolto attività di approfondimento in merito.

Noemi Ruzzi
e Roberto Cociancich



a cura di Luciana Brentegani

È un incontro che ha valore di sintesi e di condivisione delle esperienze, di raccolta di tutti i contributi, ma anche e soprattutto di progettazione delle azioni future, per verificare e rilanciare le prospettive del Settore internazionale.

Siamo ormai all'undicesima edizione».

– Ogni anno Agorà si sviluppa attorno a un tema: qual è stato quello dell'ultimo Agorà?

«Agorà di quest'anno è stato la logica continuazione di quello dello scorso anno. Il tema del 2008 era "Il lontano che si è fatto vicino" per significare che la dimensione internazionale dello scoutismo non è solo fare campi all'estero, ma anche e soprattutto rendersi conto della dimensione globale



dei problemi che tocca anche la nostra realtà locale. Il fattore più evidente di questo fenomeno è che oggi ci troviamo con molti cittadini di altri paesi che abitano nelle nostre città, nei nostri quartieri e chiedono talvolta anche di entrare nei nostri Gruppi scout: questo ci interpella come scout, come cittadini e come cristiani. Quello della globalità e vicinanza è un argomento, dunque, sul quale abbiamo iniziato a lavorare dall'anno scorso e sul quale abbiamo voluto proseguire oggi. Quest'anno, in particolare,

abbiamo cercato di focalizzare il tema sui rapporti euro mediterranei: l'Italia è al centro del Mediterraneo, il Mediterraneo bagna le coste dei Balcani (dove abbiamo tantissime operazioni), dei paesi del Magreb da dove proviene la maggioranza degli extracomunitari di cui si parla sui giornali (in realtà solo il 10% degli immigrati proviene dal mare), della Francia e della Spagna con cui abbiamo tradizionalmente rapporti di vicinanza e di comunanza.

Le relazioni tra il mondo arabo e l'Italia sono al centro di tante discussioni, anche in ambito politico e legislativo, e noi vorremmo entrare nella riflessione proponendo un approccio diverso: non la paura, la sfiducia, il sospetto, ma l'amicizia, la fiducia, la fraternità tra scout e guide. Vogliamo essere una voce fuori dal coro».

– Quindi lo scopo dell'incontro è la progettazione per il futuro, più che la verifica di quanto fatto. In che modo?

«Sì, l'incontro non è solo di verifica. Il tema trattato è un filo rosso di tutte le esperienze che i ragazzi

SETTORE INTERNAZ.

DI CULTURE

fanno durante l'estate. Il campo, la route hanno la funzione di conoscenza: esperienze vissute in stile scout per conoscere le realtà che i clan ritrovano poi a casa loro, con il vicino di casa. Insomma imparare a saper stringere la mano agli altri anche qui, non solo all'estero dove è più facile.

Lo scoutismo gioca un ruolo importante nella società: se lavoriamo per far diventare i nostri ragazzi uomini e donne della Partenza, dobbiamo far acquisire spirito critico e lo spirito critico parte dalla conoscenza. Le risposte di chiusura spesso partono da un livello di non conoscenza, non apprezzare la qualità dell'apporto di persone che hanno cultura differente dalla nostra.

Noi facciamo andare i ragazzi per incontrare culture diverse, per capire che ci si può arricchire e che quelle persone che loro incontrano vengono da contesti che possono farci crescere e non depauperare le nostre ricchezze.

È una risposta forte che noi scout possiamo dare. Rendere critici i nostri ragazzi anche nei confronti dell'informazione perché i media hanno un grosso potere di conduzione dell'immagine generale di questi fenomeni. Quando i ragazzi vivono esperienze in contraddizione con quello che leggono sui giornali, si crea uno spirito critico che li fa crescere come cittadini del mondo. E da qui parte la progettazione per il futuro».

– Quest'anno la partecipazione ad Agorà si è quasi triplicata rispetto allo scorso anno. A cosa collegate la maggior affluenza?

«Crediamo che il numero sia la risposta forte alla modalità

«Le relazioni tra il mondo arabo e l'Italia sono al centro di tante discussioni, anche in ambito politico e legislativo Vorremmo entrare nella riflessione con un approccio diverso: non la paura, la sfiducia, il sospetto, ma l'amicizia, la fiducia, la fraternità tra scout e guide»

nuova in cui stiamo riprogettando il Settore internazionale. Stiamo uscendo dalla logica di tanti progetti che vanno ognuno per conto loro, per fare in modo che ogni progetto sia invece un piccolo tassello di quello che offriamo ai ragazzi con un unico comune intento: vivere esperienze e approfondire tematiche per affrontare nel migliore dei modi l'essere cittadini del mondo.

È la struttura stessa del Settore che viene rivista: i progetti sono accomunati non più dalla loro collocazione geografica, ma dal loro contenuto e obiettivo. È un lavoro in itinere, siamo solo all'inizio, però sicuramente già quando presentiamo i campi dicendo quali sono gli obiettivi e non l'area geografica, c'è maggior interesse e facilità di dialogo con i capiclan o con i singoli ragazzi, perché c'è chiarezza di intenti.

Tutti hanno riconosciuto in questa proposta un'idea adeguata per l'Associazione. Poi ovviamente, una cosa è la teoria e un'altra farla diventare pratica: riteniamo che ci vorran-

no almeno due o tre anni perché questo processo si completi in modo radicale».

– Come si è svolto Agorà?

«Dopo un momento di accoglienza iniziale e una fase di giochi con modalità interattive, si sono svolte tre tavole rotonde sui temi dell'immigrazione, della discriminazione e della contaminazione di culture. Abbiamo approfondito e discusso a proposito di rifugiati, clandestini, immigrazione in generale e sull'essere cittadini del mondo.

Alla sera c'è stato un momento di festa con il gruppo musicale Les pyramides di Parigi, poi immagini dei campi di quest'estate e la proiezione del filmato, trasmesso anche in televisione, "Come un uomo sulla terra".

La domenica, invece, la suddivisione per aree tematiche per progettare i percorsi verso il futuro, a partire dalle esperienze vissute.

Crediamo che il lavoro svolto abbia permesso di sottolineare maggiormente l'aspetto delle aree tematiche, che deve penetrare un po' di più nella consapevolezza della nostra Associazione.

Alcuni passi sono stati fatti:

per esempio ci sono progetti importanti in Terra Santa e diverse Regioni lavorano separatamente su questo ambito territoriale; ad Agorà si sono ritrovate insieme, è stato individuato un unico referente che farà parte della pattuglia internazionale ed è una persona che lavora nella sua regione come Settore pace nonviolenza solidarietà. Riteniamo che questa sia la premessa perché anche tra Settore internazionale e pace nonviolenza solidarietà si realizzi sinergia, e così sinergia tra Regioni, tra diversi Settori del nazionale e con le Branche. È la dimostrazione che declinare questo progetto sui contenuti e non solo sull'aspetto geografico può essere una strada importante perché non ci siano schegge impazzite ma vicine al cuore dell'Associazione».

I NUMERI DI AGORÀ 2009

321 partecipanti, così suddivisi:
226 rover e scolte
1 guida
88 capi
6 relatori



JAMBOREE

Il Grande Gioco del Jam: LE REGOLE



“ Tutto era pronto per il lancio del grande gioco: l'ambientazione, i costumi, il premio per i vincitori, il campo da gioco ben delimitato... allora, pronti? 3...2...1... Fermi tutti! manca il cartellone con le regole del gioco, quelle poche ma precise regole che tutti devono conoscere affinché il grande gioco del Jamboree in Svezia del 2011 riesca al meglio.

Il Jamboree è un bellissimo gioco, dove tutti possono partecipare, un evento internazionale unico dove migliaia di ragazzi e adulti scout si incontrano per condividere cammini diversi, tradizioni, culture, religioni che hanno il "sapore" delle terre locali, ma che per dodici giorni diventano patrimonio comune.

Che cosa sono quelle espressioni di scetticismo... il grande gioco del Jamboree offre a ragazzi, giovani e adulti un'esperienza unica di crescita e di confronto, oltre al

l'incontro con tanti volti di scout che ben presto diventano i tuoi nuovi amici. L'Associazione, ogni volta che si prepara a partecipare a un Jam, investe molto, non solo a livello economico, ma come persone che attingendo alle proprie esperienze e competenze, iniziano a confrontarsi, a incontrarsi, affinché il grande gioco del Jam sia un'esperienza bellissima per ragazzi e capi.

Questo vale, in modo particolare, per ogni Gruppo scout, perché è un investimento per il futuro: un ragazzo, un capo che partecipa al Jamboree non può che vivere l'internazionalità dello scautismo, il forte senso di fraternità mondiale che abbatte qualsiasi barriera. Il Jamboree è un bellissimo gioco dove ragazzi e capi possono sperimentare che oltre al proprio Gruppo, alla propria

unità, c'è un mondo di colori variopinti delle uniformi, esperienze religiose che possono accomunare e non dividere; inoltre ci saranno tante esperienze, scoperte ed emozioni che lasciano il segno per tutta la vita. Per partecipare a questo grande gioco ci sono alcune, semplici, precise, essenziali, regole:

MODALITÀ DI ISCRIZIONE

Presto saranno a disposizione delle schede di iscrizione, che ognuno avrà la possibilità di compilare per presentarsi, per raccontarsi e dirci le motivazioni che ha per partecipare da protagonista a questo "gioco". Per tutti partecipanti il processo di iscrizione dovrà coinvolgere tutti i livelli associativi, che sono responsabili a diverso titolo della

Il Jamboree è un bellissimo gioco dove ragazzi e capi possono sperimentare che oltre al proprio Gruppo, alla propria unità, c'è un mondo di colori variopinti

I NUMERI	
792 esploratori e guide	→ 36 E/G per 22 reparti
88 capi reparto, aiuti e assistenti ecclesiastici	→ 3 capi + 1 assistente ecclesiastico per ogni reparto
80 IST R/S	→ 16 R/S per 5 clan di formazione
20 IST capi clan di formazione	→ 4 capi per ogni clan di formazione

È importante sapere quanti saremo, altrimenti non possiamo prenotare i voli e avere lo spazio adeguato per starci tutti, in questo modo gli amici svedesi, ci prepareranno tutto il necessario per vivere questa esperienza bellissima



a cura di Roberta Vincini
Gionata Fragomeni
don Luca Meacci
Capi e assistente ecclesiastico
del Contingente Agesci
al Jamboree 2011

JAMBOREE

partecipazione del ragazzo/capo all'evento. Le schede di iscrizione, che saranno disponibili dal 1 febbraio 2010 sul sito www.agesci.org, dovranno essere compilate ed inviate entro e non oltre il 30 maggio 2010 alla propria Segreteria regionale. La data di arrivo non rappresenta criterio di precedenza per la partecipazione.

LA QUOTA

Le schede di iscrizione, che saranno disponibili dal 1 febbraio 2010 sul sito www.agesci.org, dovranno essere compilate ed inviate entro e non oltre il 30 maggio 2010 alla propria Segreteria regionale. La data di arrivo non rappresenta criterio di precedenza per la partecipazione

Qualcosa dobbiamo pagare! C'è una quota che viene ripartita a vari livelli, ed è indispensabile perché i voli aerei costano e perché gli svedesi stanno preparando una bellissima accoglienza e tanto cibo per sfamare 30.000 persone. Il grande gioco Jam è sicuramente un investimento per tutti: chi parteciperà direttamente al Jamboree sarà ambasciatore dello scautismo italiano: porterà il suo essere scout nel suo Gruppo, nella sua Zona, nella sua Regione, nell'Agesci: abbiamo scelto di sottolineare questo fatto anche attraverso una partecipazione al pagamento della quota da parte di tutti questi vari livelli associativi. La quota a carico dei partecipanti è di 702 euro per gli esploratori, le guide, i rover e le scote, mentre per i capi reparto, gli assistenti ecclesiastici e gli IST capi è di 832 euro.

A carico del Gruppo di appartenenza ci saranno poi 416 euro per ciascun esploratore, guida, rover o scolta che rappresenterà il Gruppo al Jamboree, e 325 euro per ciascun capo reparto, assistente ecclesiastico o capo clan Ist che vorrà mandare. La Zona, la Regione, il Nazionale contribuiranno a loro volta con la quota percentuale descritta nel vademecum. La quota comprende le spese di viaggio (n.b.: l'avvicinamento all'aeroporto di partenza e di ritorno, entro 250 Km dalla città di provenienza, è a carico del partecipante), logistiche, organizzative, i materiali e il kit che verranno dati in dotazione a ciascun partecipante.

OK! Il lancio è fatto, le regole sono state date, ora non ci resta che iniziare a giocare... dai cosa aspetti: «Entra nel gioco e gioca la tua parte».

CHI PARTECIPA

Esploratori e guide	<ul style="list-style-type: none"> essere nati fra il 1.1.1995 e il 27.7.1997; conoscere una lingua tra inglese e francese; al momento dell'evento dovranno essere in cammino verso la tappa della responsabilità.
Capi dei reparti di formazione	<ul style="list-style-type: none"> avere la nomina a capo o almeno aver partecipato al CFA al momento dell'iscrizione; aver esperienza di servizio in Brancha E/G; essere attualmente in servizio educativo o avere svolto l'ultimo servizio educativo da non più di tre anni; conoscere la lingua inglese o francese.
International Service Team (IST): R/S	<ul style="list-style-type: none"> alla data dell'evento avere almeno 18 anni (nati prima del 25 luglio 1993); conoscere una lingua tra inglese e francese; avere svolto servizio continuativo per almeno un anno
International Service Team (IST): capi clan di clan di formazione	<ul style="list-style-type: none"> avere la nomina a capo; essere attualmente in servizio educativo o avere svolto l'ultimo servizio educativo da non più di tre anni; avere esperienza come capo unità in Brancha R/S; conoscere la lingua inglese o francese.

Prima di tutto, partecipa chi si iscrive; sicuramente tanti E/G, perché riteniamo che un Jamboree è un evento internazionale pensato per loro. Diversi R/S e alcuni capi che si metteranno a servizio affinché tutto il grande gioco funzioni a meraviglia: uno stile di servizio che ci contraddistingue a livello mondiale. Inoltre tanti capi di provata esperienza E/G che accompagneranno i nostri ragazzi, così da interiorizzare il Jamboree e farlo diventare un tassello importante del proprio sentiero

I TEMPI

1 febbraio 2010	Pubblicazione schede iscrizione sul sito nazionale
30 maggio 2010	Chiusura invio schede partecipazione alle Regioni
15 luglio 2010	Pubblicazione elenco dei partecipanti e richiesta 1° quota di 300 euro a cura delle Regioni
20 settembre 2010	Pubblicazione reparti e clan di formazione a cura della direzione di Contingente
5 ottobre 2010	Entro questa data versamento 1° quota di 300 euro alle Regioni
31 dicembre 2010	Entro questa data versamento della restante quota alle Regioni
25 luglio 2011	Inizio Jamboree per gli IST
27 luglio 2011	Inizio Jamboree per gli E/G
7 agosto 2011	Fine Jamboree per gli E/G
8 agosto 2011	Fine Jamboree per gli IST

Occhio ai tempi... ogni grande gioco per riuscire deve rispettare i tempi e le scadenze, non si possono saltare dei passaggi, altrimenti si rischia di perdere l'appuntamento con la vittoria

CICS-CICG

GUIDE



“**Martha** arriva dal Madagascar con una valigia più alta di lei, stracolma di borse intrecciate che saranno una fonte indispensabile di auto-finanziamento; **Ortensia**, messicana, è la prima volta che mette piede in Europa, ma i suoi figli in compenso sono di casa da queste parti; **Goretti**, strano a dirsi, non è un cognome bensì il nome di battesimo di una guida proveniente dal Ruanda, che, a sua volta, è accompagnata da Alexia, altra capo ruandese, che ti parla con un accento romagnolo, eredità della sua lunga permanenza italiana; **Elisabetta** parla inglese, spagnolo, francese “fluentemente”, ma è italiana “doc” e offre le proprie competenze come traduttrice, divertendosi e divertendo se certe volte trascende da una traduzione letterale e preferisce una “traduzione creativa”; **Sabine** proviene dalla Germania e non rappresenta la sua associazione come capo, ma ne è il *chaplain*, sì proprio così, il corrispettivo del nostro Assistente ecclesiastico nazionale: attraverso un lungo processo i suoi vescovi le hanno dato il consenso a ricoprire tale ruolo. Ci sono anche **Jacques, Pedro, Nicolás**, che ci tengono a scambiare almeno due parole in italiano, perché non c'è prete stra-

niero che non sia passato da Roma e che non abbia mantenuto familiarità con la nostra lingua. Ma chi sono e cosa accomuna queste persone? Sono i nomi e le storie di alcune delle guide e degli scout che hanno “camminato” a Dublino in occasione del XVIII consiglio mondiale della Conferenza internazionale delle guide cattoliche (CICG). Il consiglio è stata la circostanza per conoscere la realtà irlandese e, sfruttando il pellegrinaggio a Glendeloch, (luogo che San Kevin, ha scelto nel VI sec. come meta del suo eremitaggio), è stato un momento utile per ritrovare se stessi, le proprie ombre e le proprie luci. È stato, soprattutto, il pretesto per rincontrare il Gesù di Emmaus, che si rivela dopo il cammino, la sera inaspettatamente nel momento della condivisione, quando si spezza il pane, e proprio quando si temeva che il proprio cuore fosse troppo arido e disilluso per poter sperimentare ancora il suo caldo abbraccio e riaccendersi per annunciare la Sua buona novella.

CON CENTO ANNI DI STORIA

Il “cammino” ovviamente non si ferma a Dublino. La CICG si ap-

CICG e ICCG

La CICG o ICCG, secondo se si usa l'acronimo francese o inglese, è la rete internazionale delle associazioni del guidismo cattolico. È stata creata nel 1965, anche se i primi incontri internazionali delle guide cattoliche risalgono al 1948. Circa 2 milioni di guide sono coinvolte nella CICG, appartenenti ad una quarantina di associazioni, suddivise in 4 regioni, che a loro volta ne rappresentano la base organizzativa e funzionale: Europa, Africa, Medio Oriente e America latina.

Per maggiori informazioni: www.cicg-iccg.org oppure scrivete a: internazionale@agesci.it



di Rosa Rossi
Claudio Gasponi
Referenti Agesci
per CICG e CICS

CICS-CICG

Cent'anni di storia nella Chiesa di oggi

presta a vivere il Centenario del guidismo, proprio perché riconosce nell'essere guide un dono per vivere il vangelo e per costruire una realtà basata sui valori del Regno. Come ha ricordato Silvia Staib de Chanés, la responsabile mondiale CICG negli ultimi sei anni, la celebrazione del Centenario si articolerà in tre anni:

- si farà memoria della nostra storia... attraverso un libro di testimonianze, che ricorda le storie di guide significative come cristiane e cittadine, rappresentative dei primi cento anni del guidismo;
- si riconoscerà la ricchezza del nostro presente... attraverso degli incontri nelle quattro regioni della CICG sul tema: “La nostra Buona Novella. Il contributo del guidismo cattolico all'educazione giovanile oggi”;
- si ripartirà in marcia, come pellegrini, ricchi della nostra storia... con un pellegrinaggio per E/G e/o R/S e/o capi in un luogo mariano o spiritualmente significativo, per lanciare il tema “quali azioni per il nostro futuro?”.

NELLA CHIESA DI OGGI

Tale “cammino” va ovviamente contestualizzato nella Chiesa e nel nostro tempo. In questa prospettiva si inseriscono gli stimoli (ricevuti dal Vescovo Stinger presidente di Pax Christi Francia) a vivere l'oggi, accogliendo le sfide che ci pone. Vi è un problema di **trasmissione**. Se in altri periodi le persone erano guidate da un passaggio naturale, che avveniva attraverso lo scambio con le generazioni precedenti, adesso le nuove sco-

perte, ci allontanano dal passato. Le esperienze di oggi, diventano così differenti da quelle vissute ieri e l'oggi diventa un *nuovo* inizio: non c'è più continuità. Come educatori siamo chiamati a essere responsabili di questi nuovi inizi. La “crisi di trasmissione” è anche un'opportunità per la Chiesa, la cui missione non è di trasmettere la tradizione, ma di individuare il nuovo e di guidare le generazioni verso il futuro. Non è sufficiente cambiare il linguaggio, bisogna capire che i mutamenti che attraversano il mondo sono molto più profondi. La nostra società è completamente secolarizzata. La comunità non conta più: domina il relativismo e l'individualismo. La Chiesa mettendosi al servizio del mondo, può uscire dalla crisi, che è soprattutto **una crisi nel dare senso a questo mondo**. Il superamento della partecipazione automatica alla vita reli-

giosa, porta a interrogarsi sul contributo della Chiesa. Essa può:

- dare luce alla Parola di Dio, decodificarla;
- alimentare la progressione del movimento ecumenico;
- trovare delle basi per la sua missione in alcune idee del mondo di oggi: il rispetto della dignità dell'uomo, la questione delle donne, la giustizia e la tutela dell'ambiente e far sì che tali idee non siano soltanto frutto della moda del momento;
- valorizzare i giovani e il loro mondo, dando credito alla cultura giovanile: i ragazzi hanno un profondo senso della solidarietà, dell'universalità e dell'apertura verso gli altri;
- usare in modo più giusto gli strumenti di comunicazione di massa, per limitare l'accelerazione della comunicazione e il sensazionalismo;
- affrontare le diverse culture:

accettare la diversità e instaurare un dialogo paritario;

- aprirsi alla contemporaneità, superando i valori nostalgici, adottando un processo di riconoscimento di nuovi valori.

La Chiesa con questo processo di riconoscimento può **illuminare il mondo**, attraverso:

- la **verità**: che è frutto di una ricerca e non è soggetta alle mode del momento.
- La **giustizia**: non è sufficiente segnalare le ingiustizie, occorre risanare tali ingiustizie.
- La **solidarietà**: ovvero riconoscere la complementarità di chi è in sofferenza.
- La **libertà**: imparare che la libertà è saper rinunciare e dare priorità.

La Chiesa ha un'altra possibilità: **cambiare il mondo**.

È possibile superare questo sistema dominato dal liberalismo nel quale sovrasta la credenza che il più forte vince e va avanti, mentre il più debole rimane indietro? Il cambiamento è sicuramente possibile. È necessaria la perseveranza e ricordarsi di dover rispondere alla domanda biblica: **“Che cosa hai fatto a tuo fratello?”**.

La Chiesa, e noi come capi, siamo chiamati a continuare questo “cammino”, fortunatamente insieme a Martha e agli altri, rispondendo responsabilmente alle sfide e alle opportunità dell'oggi.



SCAFFALE SCOUT

LA PEDAGOGIA DELLA LUMACA

Gianfranco Zavalloni
Ed. EMI, Bologna 2008
Pagg. 160, euro 12,00



Siamo nell'epoca del *tempo senza attesa*. Questo ha delle ripercussioni incredibili nel nostro modo di vivere. Non abbiamo più il tempo di attendere, non sappiamo partecipare a un incontro senza essere disturbati dal cellulare, vogliamo "tutto e subito" in tempo reale. Le teorie psicologiche sono concordi nel pensare che una delle differenze fra i bambini e gli adulti risieda nel fatto che i bambini vivono secondo il principio di piacere ("tutto e subito"), mentre gli adulti vivono secondo il principio di realtà (sa-

per fare sacrifici oggi per godere poi domani). Mi sembra che oggi gli adulti, grazie anche alla società del consumismo esasperato, vivano esattamente come i bambini secondo le modalità del "voglio tutto e subito". Sapremo ritrovare *tempi naturali*? Sapremo attendere una lettera? Sapremo piantare una ghianda o una castagna sapendo che saranno i nostri pronipoti a vederne la maestosità secolare? Sapremo aspettare? Genitori, insegnanti e tutti coloro che ruotano attorno al mondo della scuola, sono stimolati dalle suggestioni offerte dalla *pedagogia della lumaca* e possono ricominciare a riflettere sul senso del tempo educativo e sulla necessità di adottare strategie didattiche di rallentamento, *per una scuola lenta e nonviolenta*. (Dall'introduzione al libro di Gianfranco Zavalloni). Nel libro Gianfranco, che è stato caporedattore di SCOUT-Giochi, parla anche della sua esperienza scout.

IL SOGNO E L'OPERA MARIO MAZZA (1882-1959) Dalla rinascita dello scoutismo al ritorno alla casa del Padre

Pino Agostini
Cierre edizioni, Verona 2009
Pagg. 320, euro 25,00



Cinquant'anni fa, esattamente il 21 novembre 1959, moriva a Verona il prof. Mario Mazza. Era stato l'iniziatore dello scoutismo cattolico in Italia negli anni 1912-13, costituendo a Genova - dov'era nato nel 1882 - la seconda "Gioiosa" (la prima era del 1905), un gruppo di ragazzi che nel 1916 costituirono i primi reparti della neonata Associazione Scautistica Cattolica Italiana (ASCI), fondata a Roma dal conte Mario di Carpegna e dal padre Gianfranceschi SJ.

Nel 1921 si trasferì a Roma per meglio seguire il movimento degli scout in grande espansione in Italia. Quando poi nel '28 il regime fascista soppresse l'ASCI, egli trasferì i principi e i metodi dello scoutismo nella scuola, collaborando con i maggiori pedagogisti e le più importanti riviste pedagogiche del tempo. Alla fine della seconda guerra mondiale fu tra i principali promotori della rinascita dell'ASCI, occupandosi in particolare della formazione dei capi e della pubblicizzazione del metodo.

Autore di numerosi testi scolastici per la scuola elementare, di volumi di didattica e di narrativa per ragazzi, si occupò pure dell'organizzazione dei vecchi scout nelle comunità dei Cavalieri di San Giorgio e nel 1954 fondò a

Roma il Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani (MASCI).

Negli ultimi anni della sua vita cercò di realizzare il suo più grande sogno: creare un Paedagogium scout nazionale, dove potessero attingere linfa vitale e adeguata preparazione i docenti e gli educatori italiani per il rinnovamento pedagogico e didattico di tutta la Scuola. Per questo fondò a Cortona (Arezzo) nel 1950 un *Collegio sperimentale* dove applicare i principi e il metodo educativo dello scoutismo a una comunità di adolescenti in crescita. Nel 1953 fu costretto a trasferirlo a Villa Buri di Verona, dove l'opera però non gli sopravvisse.

Scritto con rigorosità storiografica e arricchito da una dozzina di documenti e di immagini reperiti dopo vaste ricerche a Genova, a Roma e in Toscana, il libro ricostruisce le vicende di Mario Mazza, delle sue opere e dei suoi progetti dal 1943 alla scomparsa e oltre, ponendo adeguatamente in luce anche i principi ispiratori di questo autorevole educatore.

CHE MALE C'È La sessualità nella vocazione all'amore

Mariateresa Zanotti e Gilberto Gillini, Massimiliano Michielan, Massimo Reschiglian
Edizioni Porziuncola, Assisi, 2007
Pagg. 167, euro 12,00



La proposta scout nella sua interezza e unitarietà punta all'educazione attiva e integrale dell'uomo e della donna della Partenza, riconoscendo "in ogni ragazzo/a una

persona unica e irripetibile, perciò diversa e originale, in ogni sua dimensione compresa quella affettivo-sessuale" (art. 11 Reg. metodologico interbranca).

L'educazione all'amore e all'affettività riveste un ruolo basilare nel processo pedagogico che, anche nel metodo educativo Agesci, assume una rilevanza particolare nella formazione della personalità del singolo ragazzo/a. Il libro "Che male c'è?" affronta in maniera semplice, trasparente e diretta alcune tematiche inerenti la sessualità nella vocazione all'amore: il corpo nella cultura di oggi e nella storia; il valore del corpo nella Parola di Dio e nella teologia cristiana; l'educazione all'affettività e alla maturità affettiva; il valore della sessualità e la sua cornice di senso; l'autoerotismo; i rapporti prematrimoniali.

Nella sua linearità e bellezza offre numerosi spunti interessanti sui quali ogni capo educatore può approfittare per interrogarsi e riflettere, sia per poter vivere con maggiore maturità la propria dimensione affettivo-relazionale, sia per essere pronto a rispondere con competenza alle domande che i ragazzi formulano in modo da porsi come testimone credibile in grado di guidare i ragazzi nella loro ricerca del senso della vita alla scoperta dell'Amore, nella logica del servizio e del dono sincero di sé.

Gli autori Zanotti e Gillini sono due noti consulenti pedagogici che lavorano nell'ambito familiare e nella formazione ecclesiale, coniugi, docenti presso il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia. Michielan e Reschiglian sono

due frati francescani di Assisi, teologi morali e psicologi (Michielan è AE del Foligno e AE CFA nonché "ideatore" del Francescoteam).

A IMMAGINE DI DIO, CIOÈ UOMO E DONNA

Aldo Bertinetti
Effatà editrice, Cantalupa (TO)
2009
Pagg. 336, euro 22,00



Il libro ha come tema centrale la spiritualità del matrimonio e della famiglia e si rivolge agli educatori e agli operatori pastorali per offrire loro spunti e riflessioni, approfondimenti personali e occasioni di dibattito, schemi e materiali utili. È una sorta di manuale per incontri di formazione e per l'educazione affettivo-sessuale di bambini, ragazzi e giovani.

Nel percorso dei capitoli tratta di famiglia, di vita come progetto, dell'uomo "intero" nelle sue componenti di amore, sessualità e genitalità, della vocazione all'amore, del matrimonio cristiano come icona della trinità, dell'educazione alla sessualità. Don Aldo, sacerdote della diocesi di Torino, è direttore regionale e diocesano dell'Ufficio per la pastorale del turismo, tempo libero e sport e incaricato della formazione degli aspiranti al Diaconato permanente, nella maggior parte sposati, ai quali tiene anche un corso di spiritualità della corporeità, della sessualità e del matrimonio. È membro del Centro Italiano di Sessuologia (CIS). È assistente Agesci, Masci e dell'Associazione Italiana Castorini.

UNO SGUARDO FUORI

Sguardo oltre l'Agesci

TANTE PIETRE, PER UN PONTE DI PACE



Il 17 ottobre scorso le associazioni italiane dei volontari di Terra Santa si sono incontrate. Un'occasione per conoscersi meglio e capire in che spirito continuare il servizio.

Si è svolta a Milano, il 17 ottobre scorso, la Seconda Giornata dei Volontari di Terra Santa: un centinaio di delegati di venti associazioni italiane, dalla Puglia alla Lombardia, si sono ritrovati presso l'oratorio del Corpus Domini, attiguo al Centro di Terra Santa di Milano (in via Gherardini 5), per conoscersi a vicenda e per incontrare, in un'occasione tutta dedicata a loro, padre Pierbattista Pizzaballa, Custode di Terra Santa. Il tema proposto per la Giornata di quest'anno era "Volontari di Terra Santa, strumenti di Pace", e nasce da una suggestione che ha origine da un episodio poco conosciuto del recente viaggio del Papa in Terra Santa. Benedetto XVI, infatti, proprio nel campo palestinese di Aida, sotto il muro israeliano, là dove l'odio e il risentimento sono più radicati, aveva scelto di citare Francesco, dicendo: «Mi vengono alla mente le splendide parole attribuite a San Francesco: Dove c'è odio, che io porti amore; dove c'è l'offesa il perdono... dove c'è tenebra, luce, dove c'è tristezza, gioia». L'augurio del Papa era che i cristiani di Terra Santa potessero essere, anche nel peggiore dei contesti possibili, strumenti di pace. Augurio che è stato "allargato" ai volontari di Terra Santa.

Alla giornata hanno partecipato anche due delegazioni Agesci: la Pattuglia "Freccia Rossa" di Lombardia e la Pattuglia "Terra Santa"

di Toscana, che da anni organizzano route in Terra Santa e gemellaggi con scout palestinesi cristiani. La giornata si è snodata in successivi momenti di conoscenza reciproca in cui tutte le associazioni hanno avuto modo di presentare le proprie attività con filmati e documenti *powerpoint*. Il padre Custode, infine, ha tracciato il profilo del volontario di Terra Santa: «L'amore per la verità e per la giustizia sono caratteristiche importanti da coltivare - ha spiegato il Custode -; ma anche la capacità di ascolto nei confronti di chi si incontra. E l'impegno costante a purificare le relazioni anche tra noi. A partire da questo, l'invito per tutti è di costruire, nel proprio contesto particolare, ponti di dialogo con la società che si visita. Sono passi importanti per costruire la riconciliazione di cui la Terra Santa ha bisogno».

Carlo Giorgi
www.terrasanta.net

INFANZIA: RAPPORTO NAZIONALE



Il Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia quest'anno compie 10 anni. 10 anni di rigorose analisi sul complesso e delicato mondo di infanzia e adolescenza, 10 anni di ascolto su ciò che bambini e ragazzi pensano della vita e del mondo che sta loro intorno. Un documento ricco di dati e valutazioni che servono non solo a stimolare la riflessione sulla condizione dei bambini e degli adolescenti in Italia, ma anche a promuovere una sempre maggiore diffusione della cultura dei loro diritti. Il Rapporto si pone come un valido strumento di conoscenza delle principali trasforma-

zioni, delle linee di tendenza, delle potenzialità e dei rischi che caratterizzano l'età evolutiva nel nostro Paese. Le 40 schede che compongono il Rapporto approfondiscono macro-tematiche che vanno dall'abuso e disagio alla salute, dall'utilizzo dei nuovi media ai principali cambiamenti intervenuti a modificare taluni comportamenti delle agenzie di senso e di orientamento come la famiglia e la scuola, ma anche i luoghi della cultura e della fruizione del tempo libero. Le due grandi indagini svolte all'interno del mondo scolastico hanno interessato circa 2.500 bambini e ragazzi in 33 scuole di ogni ordine e grado. L'identikit del bambino è stato tracciato attraverso un questionario somministrato a bambini con un'età compresa tra i 7 e gli 11 anni, frequentanti la terza, quarta e quinta classe della scuola primaria e la prima classe della scuola secondaria di primo grado. L'identikit dell'adolescente, invece, ha raccolto gli orientamenti dei ragazzi dai 12 ai 19 anni, frequentanti la seconda e la terza classe della scuola secondaria di primo grado o una delle cinque classi della scuola secondaria di II grado. I questionari analizzati sono stati 1.090 per quanto riguarda l'infanzia e 1.373 per l'adolescenza.

www.azzurro.it

VENT'ANNI DI CONVENZIONE



La Convenzione sui diritti dell'infanzia rappresenta lo strumento normativo internazionale più importante e completo in materia di promozione e tutela dei diritti dell'infanzia. Contempla l'intera gamma dei diritti e delle libertà attribuiti anche agli adulti. Costituisce uno

strumento giuridico vincolante per gli Stati che la ratificano, oltre ad offrire un quadro di riferimento nel quale collocare tutti gli sforzi compiuti in cinquant'anni a difesa dei diritti dei bambini. La Convenzione è stata approvata dall'Assemblea Generale dell'ONU il 20 novembre del 1989 a New York ed è entrata in vigore il 2 settembre 1990.

L'Italia ha ratificato la Convenzione il 27 maggio 1991 con la legge n. 176 e a tutt'oggi 193 Stati sono parte della Convenzione. In quanto dotata di valenza obbligatoria e vincolante, la Convenzione del 1989, obbliga gli Stati che l'hanno ratificata a uniformare le norme di diritto interno a quelle della Convenzione e ad attuare tutti i provvedimenti necessari ad assistere i genitori e le istituzioni nell'adempimento dei loro obblighi nei confronti dei minori. Secondo la definizione della Convenzione sono "bambini" (il termine inglese "children", in realtà, andrebbe tradotto in "bambini e adolescenti") gli individui di età inferiore ai 18 anni (art. 1), il cui interesse deve essere tenuto in primaria considerazione in ogni circostanza (art. 3). Tutela il diritto alla vita (art. 6), nonché il diritto alla salute e alla possibilità di beneficiare del servizio sanitario (art. 24), il diritto di esprimere la propria opinione (art. 12) e ad essere informati (art. 13). I bambini hanno diritto al nome, tramite la registrazione all'anagrafe subito dopo la nascita, nonché alla nazionalità (art. 7), hanno il diritto di avere un'istruzione (art. 28 e 29), quello di giocare (art. 31) e quello di essere tutelati da tutte le forme di sfruttamento e di abuso (art. 34).

www.unicef.it

SANT'ANTIMO

Un invito

per te

Programma delle proposte del Centro scout Sant'Antimo

16-17 gennaio 2010 oppure **27-28 febbraio 2010**
Giornate di spiritualità sul tema **essere capo catechista sull'esempio di Giovanni Battista**. Offrire a ogni capo la possibilità di specchiarsi nella figura di Giovanni Battista per verificarsi e migliorare il proprio servizio come educatore cristiano. **Attenzione**, per dare più spazio alla riflessione chiediamo alle comunità capi di arrivare per le ore **16.00** del sabato e non oltre.

6-7 febbraio 2010
Giornata di spiritualità sul tema **discernimento e coraggio della scelta**. Non è possibile crescere senza fare scelte. Chi non sceglie, rimane seduto nella vita, chi invece sceglie cammina verso una meta Alta. Come si può fare maggiore chiarezza dentro e trovare più coraggio per osare una scelta adulta? Una scelta vocazionale? Una scelta felice? Allora... scegli di venire!

14-17 febbraio 2010
Tre-giorni della Fede. Un'occasione per ritagliarsi un momento di silenzio, di preghiera. Il numero massimo di partecipanti è limitato a sole dieci persone per creare un clima d'amicizia e di sereno confronto e per dare anche lo spazio a incontri personali. Il tema di questa tre-giorni è: **la preghiera, ascolto condiviso del Vangelo di Marco**.



6-7 marzo 2010
Giornata di spiritualità sul tema **spiritualità scout**. "Spiritualità" è una parola misteriosa e affascinante. Ma di preciso, cosa significa? Quali sono le caratteristiche originali della spiritualità scout?

13-14 marzo 2010 oppure **15-16 maggio 2010**
Giornate di spiritualità sul tema **educazione all'affettività per le ragazze dell'alta squadriglia**. Un tempo riservato alle sole ragazze dell'alta squadriglia per entrare nel mondo nuovo e misterioso dell'amore.

20-21 marzo 2010
Giornata di spiritualità con il tema **diversità tra uomo e donna**. In un mondo sempre più "globalizzante", ripristinare le differenze tra maschio e femmina è un'occasione per approfondire la propria identità e scoprire meglio la propria vocazione! Un tema gigante!

1-4 aprile 2010
Cammino di Pasqua è un'esperienza unica di fede e di roversimo offerta ai clan. Il Cammino di Pasqua comincia il Giovedì Santo alle ore 12 e finisce dopo la Veglia Pasquale. Il tema del Triduo pasquale 2010 è: **il sacramento della riconciliazione**.

24-25 aprile 2010
Il Concerto rock Sant'Antimo è previsto per il sabato sera, ore 21.00. Nella mattina della domenica 25 aprile, la santa Messa sarà celebrata specialmente per venire incontro a quelli che fanno fatica ad andare alla Messa.

5-6 giugno 2010
Giornata di Spiritualità sul tema **come vivere da fidanzati?** Sei con un ragazzo/a da mesi o da anni? Avete voglia di approfondire o verificare il vostro cammino di coppia con le sue gioie e le sue difficoltà? Dai, prendetevi questo fine settimana per maturare la strada co-

minciata insieme. interrogarsi in due, non fa mai male! Questo fine settimana è un'esperienza aperta a sole coppie di fidanzati **lontane** dal matrimonio. Per le coppie invece che sono ormai a pochi mesi dal Sacramento del matrimonio, esiste un **Corso di preparazione al matrimonio** vissuto come ritiro spirituale.

12-13 giugno 2010 oppure **14-15 giugno 2010**
Giornata di spiritualità per soli CdA sul tema **sognare con il Piccolo Principe**.

Prima di fare il passaggio nel "pianeta reparto" è bene sostare un attimo per fare discernimento durante una caccia immersa nella bellezza!

18-20 giugno 2010
Festa delle famiglie. Un piccolo villaggio fatto di tende, con genitori e figli (più o meno grandi) per vivere una tre-giorni ricca di vita, di fraternità e di spiritualità familiare.

ALTRE PROPOSTE

Ti manca l'aria? La tua vita gira come una trottola impazzita? Sogni uno spazio per te per riflettere e renderti utile? Allora troverai qualcosa di buono al Centro Scout Sant'Antimo per rafforzare la tua fede e ripartire meglio verso casa tua. La possibilità di fare **volontariato** all'Abbazia di Sant'Antimo ti aspetta! Si tratta di venire da solo o in due per 6/7 giorni. È una bella occasione per mettere insieme servizio e fede, pregando con la Comunità e confrontandosi con le persone che incontri. **Quando venire?** Durante i **periodi festivi**: vacanze di Natale; **"I Ponti"** (8 dicembre, 25 aprile, 1 maggio, 2 giugno...); **mesi estivi** (soprattutto dal 15 luglio al 30 agosto: più che mai abbiamo bisogno e la tua disponibilità è quanto mai gradita!).

Per informazioni e prenotazioni:
Padre Stefano Roze
stefano@antimo.it
Tel. 0577 835550 - 348 1683886
www.antimoscout.it

ATTI UFFICIALI

NOMINE A CAPO

LA CAPO GUIDA E IL CAPO SCOUT HANNO NOMINATO CAPI NELLA RIUNIONE DEL 4.7.2009

707	ANGELINO CHIARA	CASSINA DE PECCHIA
708	ARDUINO CARLA	BASSANO DEL GRAPPA4
710	BALZANO GIUSEPPINA	TORRE ANN. 1
706	BARBARESI ANTONIO	MACERATA 3
709	BARBATI ALBERTO	SASSUOLO 1
787	BARTOLI DANIELE	REGGIO EMILIA 1
757	BELLODI LUCA	SASSUOLO 1
798	BELLUCCI BARBARA	MILANO 52
790	BERGAMASCO FRANCESCO	MARIGL. 2
754	BERTARINI LAURA	CARPI 1
753	BETTINI GLORIA	SARONNO 1
789	BIFFI REBECCA	BELL. BORDONCHIO 1
740	BONACINA GIUSEPPE	BERGAMO 5
722	BOSCOLO MAURO	SESTU 1
759	BRACCO PERSIMONE	CANALE 1
717	BRESSANELLI NICOLA	VALEGGIO 1
751	BRUNO VALERIO	SAN DAMIANO 1
749	BUIZZA LUCIA	LECCO 3
807	BUSSI MARCO	SALUZZO 1
756	CAMILLONI CARLO	SEGRATE-S. BOVIO 1
820	CAPASSO BARBARA	ROMA 121
733	CARAVIELLO PASQUALE	TORRE ANN. 1
832	CASANOVA DANIELE	SOSPIROLO GRON 1
800	CASTIELLO MARIA	CASALN. DI NAPOLI
785	CAVALLI CINZIA	MORCIANO ROMAGNA
830	CENCI ROSSELLA	FIRENZE 27
721	COLOMBO PAOLO	VILLASANTA 1
711	DARETTI LAURA	LEVANTO 1
813	DE LUCIA SERENA	REGINA MARGH. 1
814	DI GAETANO ENZA	PIGNATARO 1
794	DI PROFIO NATASCIA	CETRARO 1
816	DIANA ANTONIO	TEANO 1
817	DURSO MONTANO	GRUMO NEVANO 1
767	FABBRI ENRICO	FORLÌ 2
713	FANELLI GIANLUCA	SAN SALVO 1
821	FANNI EMANUELA	SESTU 1
786	FASCITIELLO LINDA	TEANO 1
774	FASOLI DAVIDE	MOZZECANE 1
776	FELICETTI FRANCESCO	S. DAMIANO 1
712	FERRARI LOREDANA	MARSALA 2
780	FIORETTI JOHNNY	CORRIDONIA 1
796	FOCACCI ERICA	FORLÌ 6

743	FRANCO ANNALISA	SAN DAMIANO 1	723	ROMANO LUCA	AREZZO 7
750	FRAU ALBERTO	ORISTANO 1	769	ROMOLI ANDREA	S.GIOVANNI VALD. 1
748	FUSETTI STEFANO	SARONNO 1	815	ROTTOLI ANTONIO	PIGNATARO 1
731	GAGLIARDI SIMONE	MASSA E COZZ. 1	726	SALVARANI IACOPO	SAVONA 10
728	GALLIANO ALESSIA	ORBASSANO 1	802	SAMMARTINO ROBERTO	CARPI 6
765	GAMBULI MARCO	VALTIBERINA 1	741	SECHI ALBERTO	MARANELLO 1
778	GEMENTI ALICE	S. M. MADDALENA 1	819	SERRAPEDE ADELINA	AGROPOLI 1
806	GENNA FILIPPO	SESTU 1	735	SEVERI MARCO	CESENA 6
763	GHIANI STEFANO	ALMESE 1	810	SIDOTI RICCARDO	LOREGGIA 1
782	GIANNINO GABRIELE	PALERMO 4	752	SIESTO R. STEFANIA	GRUMO NEVANO 1
755	GIULIAN LAURA	CADONEGHE 1	730	SOLMI RICCARDO	MODENA 5
773	GRAZIANO LUCA	ORBASSANO 1	797	SORRENTINO M.ANTONIA	S.G. A.P. 1
784	GRUPPIONI SERGIO G.	FERRARA 6	762	SOSSAI ELENA	PONTE DELLA PRIULA 1
734	GUGLIELMI STEFANO	PESARO 2	758	SPADA SEBASTIANO	MACERATA 3
826	IGNAGNI GIACOMO	FALCONARA 1	825	SPAGNI CLAUDIO	BAGGIOVARA 1
822	INTINI ANGELO SANTE	FIRENZE 21	736	SPARACO STEFANIA	RIMINI 3
777	LANDI MONICA	MACERATA 3	725	SPIGA ROBERTO	SESTU 1
732	LASCA JACOPO	JESI 1	783	STARA ALESSANDRA	CARBONIA 3
764	LEONE GIUSEPPE	NOTO 1	716	STARACE INNOCENZA	MANFREDONIA 1
771	MACCIONI SARA	CARBONIA 3	775	STEVAN GIOVANNI	NOVE 1
761	MARCHIARO PAOLO	SAN DAMIANO 1	803	STO STEFANO	MEL 1
828	MARTELLUCCI IGNAZIO	SIENA 1	727	STRIPPOLI FULVIO	TORINO 11
788	MASILI RAFFAELE	CAGLIARI 2	792	TARSITANO RENATO	GUASTICCE 1
738	MASSUOLI ALESSIO	TERNI 2	770	TIBALDO ALBERTO	MONTECCHIO 1
718	MAZZOTTI FILIPPO	CESENA 2	818	TOGNIN ROBERTO	MURANO 1
829	MIGLIORINI TOMMASO	SCANDICCI 1	737	TONIN MICHELLE	CITTADELLA 4
742	MONGIATI GRETA	PADOVA 13	801	TOSERONI PIERO	SPOLETO 1
811	MONTALBANO GIUSEPPE	SIRACUSA 13	766	TROMBETTA CARLO	CATANIA 8
795	MONTERASTELLI LAURA	BERTINORO 1	799	TUFANO FRANCESCO	MONTESILVANO 2
808	MUSA ELENA	SASSARI 8	824	TULLIO GIOVANNI	POMIGLIANO 1
746	NANNI LUCA	COGOLETO 1	714	VERONESI MARCO	PISA 1
720	NORGIA ALBERTO	NOVARA 6	812	VIEL GIOVANNA	SOSPIROLO GRON 1
719	OLMI ELENA	SASSUOLO 1	772	ZAFFARONI GIULIA	MILANO 17
779	OTTAVIANO JACOPO	CAVALLERMAGG. 1	827	ZANOLLA SANDRA	SOSPIROLO GRON 1
744	PAGOTTO FILIPPO	SPRESIANO 1	805	ZIDARICH MARIA	S.M. CAPUA VET. 1
823	PAIROTTI GIOVANNA	SALUZZO 1	739	ZOCCARI EMANUELE	PIANELLO 1
831	PALUMBO MARIA	PALAZZO S. GERV. 1			
747	PERNA LAURA	MARIGLIANO 2			
804	PICCICACCHI BENEDETTO	GUSPINI 1			
745	PICCOLO ELENA	INTEMELIA 1			
715	PIEGAI FRANCESCO	CORTONA 1			
791	PIRAS POMPEO	ASSEMINEI 1			
760	PISTOCCHINI MARCO	BORGOMANERO 1			
809	POLVERINO ANTONELLA	GRUMO NEV. 1			
729	POZZATI VALENTINA	GARLASCO 1			
793	RAGOZZINO CARMELA	S.ANGELO IN F.			
781	RANERI ALICE	LEVANTO 1			
768	RICCHETTI MARCO	ARENZANO 1			
724	ROMANO FRANCESCO	AREZZO 7			

LA CAPO GUIDA E IL CAPO SCOUT HANNO NOMINATO CAPI NELLA RIUNIONE DEL 12.9.2009

875	ABER SILVIA	PESCARA 4
917	ACCADIA GABRIELE	BOLOGNA 18
955	AGBACOU FRANCESCA	RACALE 2
926	ALBE ROBERTO BUSTO	ARSIZIO 3
840	ALTIERO SALVATORE	GALATONE 1
939	AMORIELLO GINA	AGROPOLI 1
935	ANGELONI GIULIA	FIRENZE 2
913	ANTONELLI STEFANIA	GROSSETO 3

ATTI UFFICIALI

834 BACALONI SARA	MACERATA 2	918 GUERRINA ENRICO	GENOVA 25	895 SCALIA VALERIA	VERONA 8
928 BAGLIO VINCENZO	POLISTENA 1	904 GUIDUBALDI DEBORAH	SIGILLO 1	927 SCARAMOZZINO G.FRANCO	POLISTENA 1
856 BALDINI ALESSIA	GARLASCO 1	899 LOSCHIAVO LORENZA	STEFANACONI 1	876 SIGNORETTO TOMMASO	CHIOGGIA 1
900 BATTINELLI LUIGI	NAPOLI 20	909 LUISI GIUSEPPE	GINOSA 2	944 SIVIERO FRANCESCA	NOCETO 1
839 BELLANTONE FILIPPO	VILLA S.G. 1	869 MADDALENA DIEGO	CIVITANOVA M. 2	924 SPAGNOLO GIUSEPPA	VERNOLE 1
850 BETTEDI FRANCESCA	FORLÌ 1	916 MANGONE PATRIZIA	STEFANACONI 1	837 SQUARCINA ANDREA	MURANO 1
919 BORSARI GIULIO	CARPI 6	922 MARCATO GIANNI	BASSANO DEL G. 2	954 TAGLIENTE FRANCESCO	CEGLIE MESS. 1
907 BRATTOLI STEFANO	MOLFETTA 1	862 MARCHETTINI DAVIDE	PIACENZA 4	940 TASSONE ENRICO	S. MARCO A. 1
860 BUONFRATE A. DANIELE	MARTINA FR. 3	914 MARCHIORO DILETTA	SCHIO 1	835 TERZO NICOLA	MAROSTICA 1
853 CACCIA FRANCESCO	PORDENONE 3	891 MARIANO SALVATORE	NAPOLI 10	873 TOFFOLON CLAUDIA	VENEZIA 6
906 CAFUOTI LUIGI	MASSAFRA 3	845 MARTINI ANDREA	GENOVA 25	879 TREVISI PAOLO CAMPI	SALENTINA
886 CAPUANO LUCIA	NAPOLI 8	905 MARTIRE MARIAGRAZIA	COSENZA 3	949 TROISI GIANLUCA	RACALE 2
843 CAPUTI VINCENZA	MOLFETTA 1	957 MASINI LEONARDO	PONTENURE 1	846 TURELLI PAOLA	TRIESTE 7
871 CARAVITA MARCO	PARMA 3	893 MEDRI MARCO	CENTO 1	864 UGUZZONI GIORGIA	MODENA 7
857 CARNIATO SILVIA	BADOERE 1	910 MILONE ROBERTO	SARNO 1	943 VADALA LEO	S. MARCO A. 1
854 CASAGRANDE GIOVANNI S.L.	LA MURA 2	942 MOLINARO FRANCESCO	LAMEZIA T. 5	929 VANNINI SARA	BOLOGNA 18
838 CAZZOLARO CHIARA	CITTADELLA 4	912 MONTINARO DANIELA	VERNOLE 1	902 VICARI MARIA LAURA	NOCETO 1
865 CHEMELLO ENRICO	MORI 1	932 MORIERI LUCA	NAPOLI 2	883 VILLA SUSANNA	MILANO 20
894 CHIECHI COSTANTINO	ADELFA 1	881 MUSMANNO FRANCESCO	CASTROVILL.1	874 ZANON NICOLA	MORI 1
888 CICOGLIA ELISABETTA	APRICENA 1	833 MUSU ENRICO	GENOVA 51		
863 CINQUE VINCENZO	ANGRI 2	880 NALDINI CHIARA	FIGLINE VALDARNO 1		
887 CLEMENTE ILARIA	ROVIGO 1	861 NALIN MARTA	SARMEOLA 1		
889 COLUSSI ERICA	ARESE 1	841 NANNI PAOLO	RIMINI 3		
948 CUPPONE PAOLO	GALATONE 2	946 NESTOLA STEFANO	CALIMERA 1		
956 D'ADDURNO DOMENICO	RACALE 2	870 NOTARDONATO EUGENIA	CARPI 2		
951 D'AMBROSIO GIUSEPPE	CANOSA 1	848 ORANGER MICHELE	BARI 1		
937 DALLAGLIO GIACOMO	NOCETO 1	933 PAGANO SAMANTA	NAPOLI 2		
866 DE CANIO STELLA GIAMPETR.	GINOSA 2	911 PALUMBO MARIANNA	S.ANTONIO AB. 1		
931 DE FEO VALERIA	CECINA 2	953 PAOLI MAURO	FIRENZE 27		
897 DE GIORGIO GIUSEPPE	MASSAFRA 3	934 PAPA MARIA	VITTORIO VENETO 1		
868 DE SANTIS LUCIA B.M.	VALENZANO 1	947 PARRELLO LUCIA	NAPOLI 3		
867 DEAN RICCARDO	VENEZIA 1	920 PEDROLO DARIO	SAN BONIFACIO 2		
890 DELLA FEMINA ATTILIO	ANGRI 2	851 PELOSO MARTINA	VITTORIO VENETO 1		
847 DI MARZO PAOLA	BARI 1	836 PEROTTI ALESSANDRO	GARLASCO 1		
921 ESPOSITO SERENA	NAPOLI 8	852 PERUZZI CHIARA	VERONA 13		
872 FANTON LEONARDO	ISOLA VICENT. 1	892 PESCI MATTIA	PARMA 5		
945 FOGATO ROBERTA	PINZOLO 1	901 PLOTTEGHER GIULIANA	BOLZANO 4		
858 FRACAS STEFANO	RORAI PICCOLO 1	938 PUGLIESE ALESSIO	FORLÌ 6		
849 FUIANO MARIA ALESSIA	PADOVA 2	896 RASPA RICCARDO	BASTIA UMBRA 1		
930 GADALETA SALVATORE	MOLFETTA 1	842 RICCI MICHELE	TORINO 11		
950 GALANTE VINCENZA	GINOSA 1	908 ROMANO ANNAMARIA	BENEVENTO 3		
884 GAUDIANO ANTIMO	S.M.CAPUA VET. 1	915 ROMANO VINCENZO	NAPOLI 1		
844 GENNARI MICHELE	BOLOGNA 17	936 ROSSI ALESSANDRO	SCANDICCI 1		
859 GIAMPETRUZZI GIOVANNI	GINOSA 2	885 RUBINI LUCIO	VENEZIA 6		
952 GIANNOZZI CLAUDIA	FIRENZE 27	877 RUSSO MARIAGABRIELLA	NAPOLI 9		
878 GIOIA MARIA ELISA	JESI 5	925 SAFFIOTTI ROCCO	PALMI 2		
941 GOUSSOT ENRICO	PESCARA 14	882 SANDEI DAMIANO	PADOVA 5		
898 GOUSSOT MARCELLO	PESCARA 14	855 SANTINELLO TALIA	PIAZZOLA 1		
903 GRUDINA MATTEO	GORIZIA 3	923 SANTORO VITTINA	VERNOLE 1		

Consiglio generale 2010

Composizione Comitato mozioni

Francesco Chiulli - Presidente del Comitato mozioni

Aldo De Dominicis - Componente del Comitato mozioni

Elisabetta Pedrazzi - Componente del Comitato mozioni

Dall'art. 42 dello Statuto

"Sono compiti della Capo Guida e del Capo Scout: ...
c) nominare i capi dell'associazione"

Dall'art. 60 del Regolamento

"La Capo guida e il Capo scout nominano i capi dell'associazione, su proposta degli Incaricati nazionali alla formazione capi, vista la valutazione del percorso formativo e il parere favorevole dei Responsabili regionali e di Zona"

Art. 61 del Regolamento

"La nomina a capo ha riconoscimento internazionale e dà diritto alla Wood-Badge"

LETTERE

In questa rubrica vogliamo dare spazio alle lettere che giungono in redazione, con l'intento di aprire discussioni e approfondimenti a largo raggio. Per offrire il maggior numero possibile di contributi, raccomandiamo di contenere il testo entro il numero massimo di circa 1500 battute (spazi compresi), avvisando che le lettere troppo lunghe dovranno necessariamente essere tagliate. Verranno pubblicate solamente le lettere firmate. Potete inviare la vostra posta all'indirizzo e.mail pe@agesci.it; oppure spedire a: Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona.

Giusto equilibrio

La lettera che segue si riferisce a quella pubblicata sul n. 4/2009, a pag. 47, intitolata "In difesa dell'uomo".

Lasciamo perdere le motivazioni per cui essere d'accordo o meno sull'argomento citato, ma credo sia opportuno pensare bene al tirare sempre l'Associazione per la giacchetta parlando di pericoli della democrazia ogniqualvolta un certo governo prende decisioni, forse discutibili, ma col potere ricevuto (in più occasioni) dal voto della maggioranza.

Quando l'Agesci si è schierata lo ha fatto sempre in accordo con la CEI, associandosi alle prese di posizione delle altre associazioni cattoliche, mi stupisce che un capo consideri quegli argomenti poco importanti (rispetto della vita e famiglia) e mi fa pensare che gli argomenti su cui prendere o non prendere posizione non siano quelli che il nostro es-

sere cristiani ci impone ma un nostro credo partitico.

Forse sono un po' duro ma ricordo qualche anno fa, quando ero Responsabile regionale, che l'Agesci - secondo la stampa - era sempre schierata come Associazione di appoggio a determinati partiti. Finalmente si è arrivati a un equilibrio giusto. Vorrei ricordare che non tutti siamo schierati o schierabili, soprattutto i minorenni che ci hanno affidato. Sono scout da 37 anni e vi assicuro che quando sento parlare anche in occasioni ufficiali di "rischio per la Costituzione e la democrazia" riferendosi al Governo, mi sentirei di prendere il Gilwell e appenderlo, ma amo troppo lo scoutismo e l'Associazione per farlo; preferisco incominciare a far sentire la voce anche di chi la pensa diversamente e non vuole essere schierato d'ufficio se non con i valori dello scoutismo e del cattolicesimo.

Paolo Penna

Consigliere generale Liguria

«L'argomento sulla strumentalizzazione dei social network è vecchio come la televisione, tant'è che in tempi non sospetti Renzo Arbore suggeriva che "tu nella vita comandi fino a quando hai stretto in mano il tuo telecomando"»

Ancora Facebook

Qui di seguito, Paolo risponde alla lettera di Simone pubblicata sul n. 5/2009, a pag. 46.

Caro Simone, mi permetto di ricambiare la tua franchezza. All'ultimo Zygmunt Bauman preferivo la modernità liquida. L'argomento sulla strumentalizzazione dei social network è vecchio come la televisione, tant'è che in tempi non sospetti Renzo Arbore suggeriva che "tu nella vita comandi fino a

quando hai stretto in mano il tuo telecomando". Questi strumenti sono nocivi solo se c'è un altro problema alla base, che si chiama ignoranza e si combatte promuovendo l'istruzione.

Rigetto inoltre la tua accusa di superficialità. Non ho usato argomenti equiparabili alla canzonetta su Cenerentola che cantiamo ai bivacchi, bensì ho sostenuto che la rivoluzione tematica sia un passo verso il futuro per cui mi batto ogni giorno: una cittadinanza globale basata sulla consapevolezza che, per dirla con Voltaire, differenze per noi sproporzionate appaiono minime a chi guarda dall'alto. È un paradigma preciso e lo si può declinare in concreto: il social networking, e in generale le telecomunicazioni, si aggiungono a idee come l'apertura al commercio internazionale, le lingue, la mobilità senza visto, l'Europa unita, la cooperazione allo sviluppo, l'accoglienza degli immigrati, la liberalizzazione dei mercati, i trasporti, e così via.

Aggiungo due punti. Ho amici poco tecnologici di cui comprendo le motivazioni, anche se talora mi chiedo se sia vero il contrario: spesso su una pista di decollo mi sono rammaricato di non essere riuscito a rintracciare per passare un po' di tempo con loro. Infine, può darsi che quel tuo amico in treno volesse rompere il ghiaccio? A me è capitato, e una volta tesa la mano, ho riscoperto relazioni e mi sono sentito più ricco, dell'unica ricchezza che vale qualcosa capitalizzare. Fraternalmente.

Paolo Natali

Cara Agesci

Cara Agesci, sono entrato negli scout nel 1970. Dopo tanto tempo vedo le cose in maniera diversa e mi viene voglia di farti delle domande. 1) Quando sono entrato era in corso la "sperimentazione veneta", i reparti Ranger e Pionnier. Poi l'Asci ha deciso che quel sistema non andava bene e ha varato il nuovo sentiero. Anche tu hai deciso di mantenere un re-

parto unico da 11/12 a 16 anni. Da allora sono passati ormai 40 anni, i ragazzi sono parecchio cambiati e allora mi e ti chiedo: sei sicura che il modello che proponi sia oggi il più adatto?

2) Tutta la società, e, in parte anche tu, è organizzata secondo il sistema "tu raggiungi un obiettivo, io te lo riconosco". Solo per le tappe il discorso è diverso: perché non pensare a qualcosa di più semplice? Possibile che lo S.C.A.S. abbia tanto potere anche al tuo interno? Cos'è lo S.C.A.S.? Dai, non negare l'esistenza del Settore Complicazione Affari Semplici! Come tutti i capi l'ho visto all'opera in tantissime occasioni, compresi i tre Consigli generali a cui ho partecipato. Io penso che se tu ne riducessi il potere, tante cose sarebbero più belle.

3) Ultimo problemino: ogni tanto qualche R/S chiede perché soltanto loro non hanno distintivi di progressione personale. Io, che ricordo quelli dell'ASCI, non so dare risposte valide. Lo so benissimo che hai cose più importanti di cui occuparti, ma ti chiedo, visto che l'hai fatto per Responsabili e Incaricati, che sono adulti, perché non pensi a qualcosa per i nostri R/S?

Per finire, ti volevo dire che in questi 40 anni tu hai preso tanto da me, ma sono tante, tantissime le cose che mi hai dato e quindi, anche se so che non sei perfetta e che ogni tanto mi farai venire il mal di testa, io continuo a volerti bene. Ciao.

Lillo Palermo
Maestro dei novizi
e capogruppo Ribera 1

Coraggio

Sui giornali quotidiani sempre più spesso leggiamo di scout che hanno perso l'orientamento durante un'uscita o una route e che, per salvarsi, hanno dovuto ricorrere agli elicotteri di Vigili del Fuoco o altre istituzioni statali, solo per non essere stati capaci di trovare la strada con i propri mezzi (carta topografica, bussola, il sole). Ma nei campi scuola, negli incontri zonali di Branca

non si imparano e si praticano più certi rudimenti per non perderla? O forse ci stiamo trasformando piano piano in un'associazione di psicopedagogisti, pronti a dissertare di mille cose, discettare di regole e regolette, organizzare convegni su convegni, assemblee ecc. ma molto meno a praticare gli elementi base dello scoutismo: l'osservare e il dedurre, sapersi orientare, cercare le tracce, fare segnalazioni, costruire per la sede mobili solidi e con un certo stile, costruire con le nostre mani le cose da mettere in vendita per l'auto-finanziamento, essere pronti "in ogni circostanza" secondo le capacità di ognuno di noi e non solo quando non c'è pericolo per la nostra incolumità o per il "carico assicurativo". Insomma: fare gli scout, oltre che a esserlo per la nostra fedeltà a Promessa e Legge. Penso che i capi dovrebbero obbligatoriamente frequentare corsi di aggiornamento a pena di perdere il loro ruolo.

Mah! Che dire? Mi viene da pensare che stiamo perdendo anche il coraggio. E quello nessun campo scuola o corso di aggiornamento ce lo può dare. Dobbiamo trovarlo solo nel nostro cuore.

Valeriano Cinquini
Zona di Cagliari

Formazione capi



NTT è l'appuntamento triennale che chiama a raccolta i formatori dell'Associazione e gli Incaricati alla formazione capi per confrontarsi sulle scelte formative e per individuare insieme progetti e strategie per il futuro.

L'occasione del prossimo "NTT 2010", che si svolgerà a **Bracciano il 4-5-6 giugno 2010**, risulta particolarmente significativa avendo il Consiglio generale 2008 approvato i "principi fondanti" con la conseguente articolazione del Regolamento relativo alla formazione capi. Annotatevi la data!

Michela Peretti, Paolo Montagni e don Giacomo Lombardi
Incaricati e Assistente ecclesiastico nazionali formazione capi

Opportunità o fatica?

Come ogni anno, dopo le prime riunioni di comunità capi dove si cerca di sistemare gli staff per il nuovo anno, mi assale una certa malinconia.

Dalle parole dei capi (soprattutto dei più giovani) emerge che spesso l'Associazione toglie tempo al divertimento, al relax, alla ricerca dell'anima gemella, allo studio, al sistemare la propria vita.

Queste considerazioni mi trovano in completo disaccordo ma non sempre riesco a esprimere il mio pensiero o a farmi capire. Penso che il servizio educativo che facciamo sia una grossa opportunità di crescita personale, e una bella palestra per imparare a stare al mondo, a rapportarsi con gli altri, a dibattere e a portare avanti le proprie idee.

Mi piacerebbe che i capi sentissero di più l'Associazione così, come un loro luogo, uno spazio dove vivono bene.

Quando proponiamo a qualcuno di entrare in comunità capi, mi sentirei di dirgli: «Ti offro una grande opportunità!». Invece spesso con fare titubante chiediamo un po' di tempo ritagliato per "dare una mano».

Stiamo assistendo a un cambiamento, forse come si presenta ora l'Associazione non è più un luogo allettante? Forse

dobbiamo cambiare qualcosa? Forse dobbiamo cominciare a capire un nuovo che sta arrivando? [...] *Ognuno di noi sta dove stanno tutti, nell'unico luogo che c'è, dentro la corrente della mutazione, dove ciò che ci è noto lo chiamiamo civiltà, e quel che ancora non ha nome, barbarie. A differenza di altri, penso che sia un luogo magnifico* "...] A. Baricco - I barbari.

Akela
Pistoia

In comunità capi abbiamo affrontato l'ennesima estenuante riunione prima dell'apertura dell'anno scout. È stata una di quelle riunioni dove l'ego di noi capi ha prevalso su quello che la comunità capi dovrebbe sempre tenere a mente come il fine principe del nostro vederci: i ragazzi che educiamo!

Sotto l'incessante dilagare di discussioni di ogni genere da parte dei capi delle altre Branche, noi della branca E/G (già sistemati) ci siamo trovati ad aspettare con impazienza e vogliosi di cominciare un altro anno scout.

Claudia, la capo reparto femminile, in un momento di stanca nei confronti della discussione ha scritto queste poche righe che, a mio modo di vedere sono belle come una goccia di rugiada che penzola da una foglia la mattina presto...

*W la Branca E/G... la Branca!
e la creatività dello staff...
e la disponibilità...
e il fuoco di bivacco...
e le scenette da lupetti...
e yoga appena alzati...
e l'invasione di formiche...
e il petto di pollo allo zucchero...
e perdersi all'escursione, ma rimanere sereni e uniti...
e gli occhi dei ragazzi che sorridono...
e le vesciche ai piedi...
e pionieristica, topografia, ambulanzeria tutte in un gioco solo...
e il colore verde, che è il colore della speranza che i ragazzi che Dio ci ha affidati crescano migliori di noi! (e questo non è poi così difficile)...*

Paolo
Osimo 2

SUL PROSSIMO NUMERO APPROFONDIMENTI, SPUNTI, CONFRONTI SU

- Il ruolo dei laici nella Chiesa
- I cinque sensi: il tatto
- Linee guida per la comunicazione
- Il federalismo

E TANTO ALTRO ANCORA

SCOUT - Anno XXXV - Numero 28 - 30 novembre 2009 - Settimanale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione periodico in abbonamento postale L. 46/04 - art. 1 comma 2, DCB BOLOGNA - " 0,51 - Edito dall'Agesci - **Direzione e pubblicità** Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - **Direttore responsabile** Sergio Gatti - registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - **Stampa** Omnimedia, via Lucrezia Romana, 58 - Ciampino, Roma - Tiratura di questo numero copie 32.000 - Finito di stampare nel dicembre 2009.



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana